

PER B 547
593530

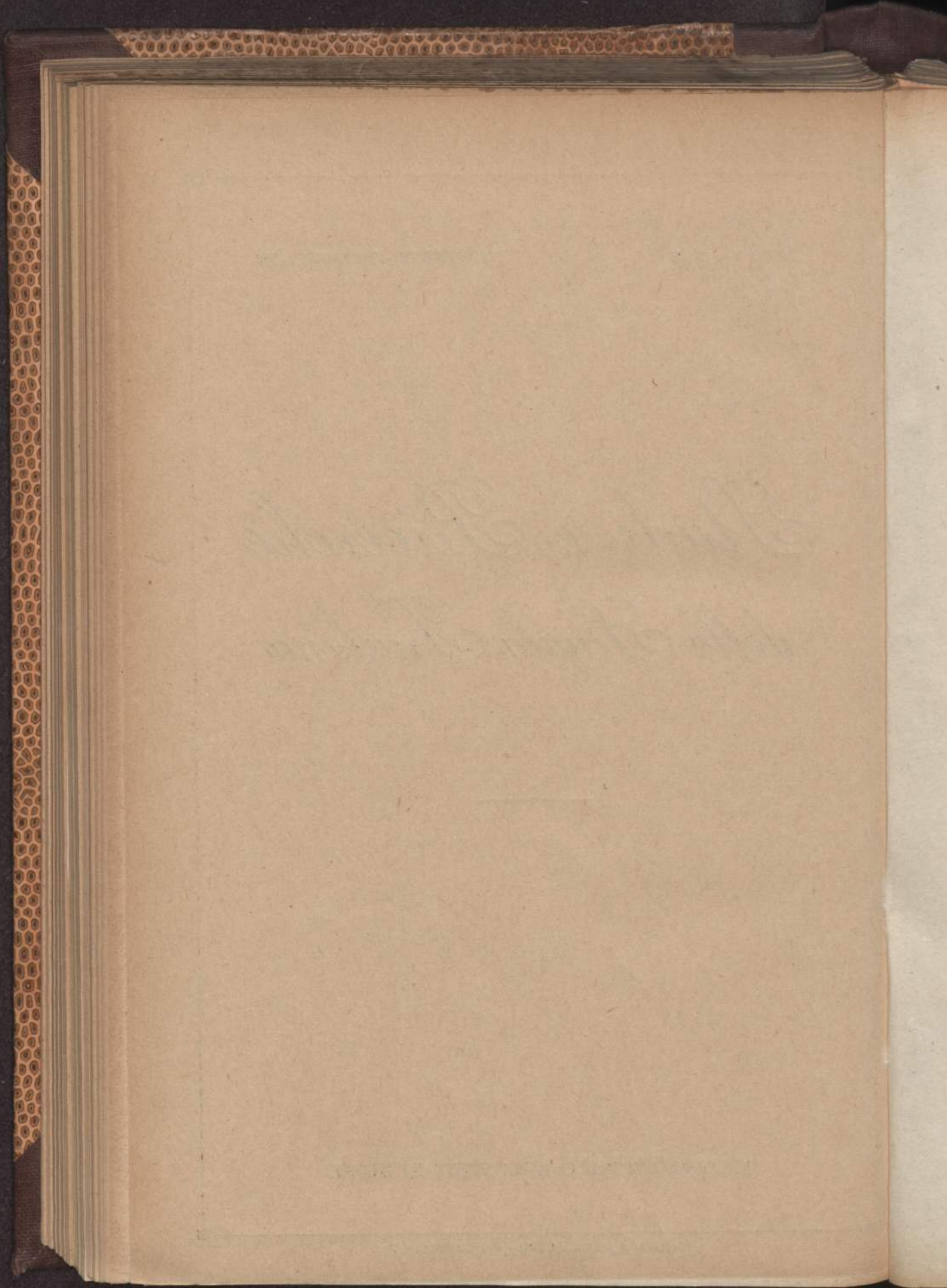
fatto spoglio

ANNO VI - N. 1

NOVEMBRE - DICEMBRE 1952

*Studi e Ricerche
della Scuola Friulana*

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE



Studi e Ricerche della Scuola Friulana

ANNO VI - N. 1

NOVEMBRE - DICEMBRE 1952

Ho affidato questo nostro Bollettino alle cure di un Comitato costituito quasi esclusivamente da maestri e presieduto dall'Ispettore Luigi Bonanni, per rendere più esplicita e reale la nota affermazione: « Studi e ricerche » è la rivista dei maestri friulani: fatta, letta e sostenuta da loro.

Il Comitato di Redazione ha perciò un compito unicamente selettivo: tra un monte di scritti e un cumulo di esperienze, spetta alle persone, che ne fanno parte, scegliere i migliori e le più degne, i più opportuni e le meglio esemplari; mentre tutti i maestri sono, non solo invitati, ma tenuti a collaborare, sperimentando e descrivendo esperienze, studiando e riferendo sui loro studi, commentando e criticando studi ed esperienze altrui, acquistando e facendo acquistare a tutti i colleghi, agli amici e ai conoscenti la loro Rivista, dell'utilità della quale debbono essere convinti e convincere, aiutando ognuno, secondo le sue forze e i suoi mezzi, a renderne le dimostrazioni più chiare, gli esempi più convincenti, la documentazione più sincera.

Grande è la mia fiducia nei maestri: per questo miro a dirigerli verso forme ed abitudini di dignitosa autonomia; per questo ho messo la presente Rivista, i piani d'insegnamento, i convegni nelle loro mani, e ho detto loro: « Siete liberi, siate uomini ».

Siate, cioè, leali, coraggiosi, franchi, laboriosi, tenaci; tenete fede ai vostri ideali, scendete in campo per la loro realizzazione: « una Scuola migliore per un mondo migliore ».

ANTONINO TORTORICI

Provveditore agli Studi

SERVIZIO PEDAGOGICO

La Scuola non dispone di un servizio pedagogico; mentre dispone di un servizio amministrativo, di un servizio di vigilanza, di un servizio tecnico.

La Scuola non dispone di un servizio pedagogico: e sarebbe vano cercare di crearlo ad immagine dei servizi esistenti, poichè il servizio pedagogico non può essere, se non si risolve in auto-servizio pedagogico, in movimento: un movimento originale di maestri, alla ricerca dei mezzi e dei metodi atti a risolvere i numerosi e intricati problemi che travagliano la Scuola.

Ora un movimento non sorge dall'alto, per decreto legge, e neanche nasce dalla base, fin che la base non prenda coscienza di sè come vertice: e il maestro è il vertice della scuola; chè se noi avessimo ottimi gli organi direttivi, perfetta l'amministrazione e pessimo il maestro, pessima sarebbe la Scuola.

In realtà l'auto-servizio pedagogico come movimento è sempre esistito, per il fatto che sempre i maestri pensarono e sempre ci furono tra maestri incontri e colloqui, dispute e scambi: soltanto che incontri e colloqui, dispute e scambi rimasero, fin qui, di natura quasi privata, e non furono riconosciuti come autentico servizio, perchè privi di coordinazione e, nella sostanza, episodici.

Chi pensò, presso questo Provveditorato, alla istituzione dell'ufficio che impropriamente si chiama Ufficio Cultura, pensò di necessità il movimento, e sentì l'esigenza del movimento coordinato e la futura possibilità di un suo esplicito riconoscimento come servizio.

Errerebbe però gravemente chi supponesse che l'Ufficio Cultura fosse « in nuce » il servizio pedagogico, poichè questo non potrà aver uffici che per il suo coordinamento, riservando a se stesso quella autonomia che gli permetta di essere, ovunque e sempre, nuovo ed originale, diventando « esso la disciplina di se stesso ».

Chi esamini ora le attività didattiche proposte quest'anno ai maestri e chi faccia il debito conto dell'invito rivolto a tutti per l'adesione al « Gruppo Friulano di Studio per la Scuola nuova », avvertirà che il nostro lavoro basa tutto su questo postulato: il maestro c'è, il movimento già esiste; (si tratta solo di riconoscerlo, di proporgli mete pos-

sibili e di adoperarlo, per il bene della Scuola, non come semplice mezzo e strumento dal di fuori, ma scendendo in esso, vivendo di esso, interpretandone il cuore generoso e profondo).

La Scuola nuova la farà il singolo maestro, ma non la farà come singolo, la farà come uomo, e l'uomo non è mai singolo: appunto per questo si dà l'equazione seguente: la Scuola crescerà col crescere del movimento per la scuola.

Ci sono, è vero, gli scettici, quelli che chiamiamo gli «atei», nella scuola: ma si convertiranno, specialmente se dal movimento li trattiene momentanea freddezza di cuore e transitoria insipienza, e non già egoistico calcolo e freddo disprezzo degli umili; si convertiranno, quando il movimento sarà cresciuto sopra se stesso e di per se stesso divenuto eloquentemente persuasivo.

Arialdo Morassi

EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

Nel vasto campo dell'Educazione popolare, di cui la Scuola popolare costituisce il settore fondamentale, restano ancora altre attività da promuovere per soddisfare esigenze e bisogni, preminenti nelle attuali forme di vita associata.

Coloro, perciò, che sono preposti a suscitare e sostenere energie educative e propositi di lavoro, cureranno che iniziative appropriate seguano e facilitino il naturale benefico aprirsi di aspirazioni ora incerte ora fortemente avvertite, su campi sempre più elevati del vivere civile.

Si tratta di dar risposta tempestiva all'oggi e favorire il libero dischiudersi sul domani.

Con questo intento il Comitato ha già organizzato attività ministeriali quali i Centri di Lettura (circolare n. 3080/5/SP del 1° giugno 1951), ed ha aiutato e vigilato attività di iniziativa privata, quali i corsi di Educazione popolare, in diverse Province italiane.

Il numero crescente di questi corsi, conclusasi ormai la fase sperimentale, consiglia di attendere ad un loro più organico sviluppo che ne rispetti però il carattere di libera iniziativa.

Il compito delicato e l'importanza di un'attività ordinata all'evoluzione sociale dei singoli e delle collettività, esigono la collaborazione degli uffici scolastici provinciali e il diretto interessamento dei Provveditori.

I corsi di educazione popolare, come è noto, si rivolgono agli adulti di tutti gli ambienti e ceti sociali e di varia preparazione, e mirano a dare più chiara e ferma coscienza dell'uomo, come « persona » e non strumento di soli compiti produttivi, e della necessità che il suo perfezionamento continui lungo tutta la vita, utilizzando sempre meglio le risorse educative che la vita stessa ogni giorno fornisce.

Queste ragioni fondamentali sono ugualmente valide per tutti i gruppi umani, da quelli di più basso livello economico e culturale a quelli che, pur avendo in questi campi raggiunto

livelli superiori, difettano per usure e carenze formative, di quella consapevolezza che deve sollecitare alla instaurazione del bene comune.

Problemi analoghi pone il lavoro. Sul piano della attività propria del « lavoratore » (inteso questo termine nel suo più ampio significato di costruttore del mondo), il ritmo accelerato del mutare dei processi lavorativi, imposto dal progresso scientifico e tecnico e il corrispondente variare sia dei rapporti economici che dei rapporti sociali, richiedono un continuo aggiornamento. Senonchè la conseguente specializzazione, pur rispondendo a precise esigenze tecniche, se favorisce l'attitudine analitica può offuscare il contenuto umano del lavoro e fare scadere il rispetto dovuto alla preminenza dell'uomo sulla sua opera.

Dal proposito di offrire a ciascuno, nei limiti delle sue capacità, un aiuto per la propria formazione umana e attraverso ad essa favorire una migliore organizzazione della vita nazionale ed internazionale, sono nati i corsi di educazione popolare.

A questi intendimenti sono connessi i seguenti particolari caratteri dei Corsi di educazione popolare.

1. — I Corsi non sono organizzati da organi scolastici ministeriali ma da Enti ed Associazioni.

L'iniziativa privata, infatti, per la sua stessa varietà riflette i molteplici interessi d'ordine intellettuale, sociale, morale, artistico, che i Corsi in oggetto, per attuare il loro compito specifico, debbono tener presenti.

2. — Non sono da includersi in tali corsi né quelli scolastici (es. tutti i corsi di Scuola popolare, corsi accelerati per il conseguimento di diplomi e preparazione ad esami o concorsi), né quelli professionali (es. corsi a stretto carattere tecnico, quali i corsi del Ministero del lavoro, o dell'Agricoltura, o del Consorzio dell'Istruzione tecnica, o di aggiornamento nell'ambito delle discipline professionali).

3. — Data la necessità di adeguare questa attività ai diversi ambienti,

e per rispondere così ad effettivi bisogni dei vari gruppi sociali, i corsi non possono essere uniformi ma variano da caso a caso, per scelta di insegnanti, durata, orari, programmi.

4. — L'autorizzazione allo svolgimento dei corsi viene concessa direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione agli Enti e alle Associazioni (escluse le organizzazioni che abbiano per compito fondamentale lo svolgimento di attività politiche) in seguito a loro richiesta, dopo accurato esame e relativa approvazione del programma particolareggiato e del preventivo di spesa che correderanno le domande.

5. — I corsi, costituiti non da «lezioni» di tipo scolastico nè da conferenze di tipo accademico, ma da colloqui e discussioni che portino ad uno scambio di conoscenze ed esperienze tra docenti e frequentanti, devono utilizzare tutte le risorse di una educazione attiva, adatta agli «adulti» cui si rivolge.

6. — I corsi, specie nei piccoli centri, dovranno sollecitare il concorso di tutti gli elementi locali competenti (sindaco, segretario comunale, medico, veterinario, levatrice, perito agrario, ecc.), costituendo così non solo un'attività esclusiva dei partecipanti, ma l'occasione offerta a ciascuno di poter dare e ricevere, secondo le proprie risorse umane.

7. — I corsi di Educazione popolare non conferiscono nè ai docenti nè ai partecipanti titoli, diplomi od attestati di alcun genere.

I docenti potranno essere scelti anche tra persone prive di titoli superiori di studio, purchè competenti nel determinato settore per il quale è richiesta la loro opera.

8. — I corsi in oggetto godono di un contributo statale, la cui entità è determinata dal Ministero dopo l'esame preventivo dei dati che precede l'autorizzazione. Detto contributo viene corrisposto per il tramite dei competenti Provveditorati, in seguito alle risultanze delle ispezioni.

9. — Nel corrente anno 1952-53 queste attività, per quanto riguarda il loro funzionamento, sono in diretto collegamento con il Provveditore agli studi, a cui dal Comitato centrale, di volta in volta, verranno segnalati i corsi autorizzati per la Provincia, e dai singoli Enti i dati relativi ai corsi stessi.

10. — La vigilanza compete direttamente ai Provveditori agli studi. Tuttavia ulteriori ispezioni potranno essere affidate a delegati di questo Ministero, ogni qual volta ciò sia ritenuto opportuno.

I Provveditori agli Studi, nelle relazioni che invieranno al Comitato centrale per l'Educazione popolare, avranno cura di illustrare il loro giudizio con dati e considerazioni che consentano al Ministero di valutare se i corsi autorizzati hanno conseguito i risultati che gli Enti e le Associazioni si erano proposti nel chiederne l'istituzione.

TEORIA DELL'AUTOGOVERNO

ed esperienze di vita scolastica

L'autogoverno non è una materia d'insegnamento: è una posizione, una risultante spirituale dello stesso fatto educativo nel suo perpetuo svolgersi e conseguirsi. Non è un insegnamento l'autogoverno, *ma il modo e, nel contempo, il risultato dell'insegnamento*; non è mimetismo, parodia, ma esercizio delle responsabilità, preparazione alla vita civile, al senso d'insieme, acquisizione di consapevolezza e di limite della libertà individuale nel rispetto delle libertà altrui e del diritto comune.

L'autogoverno può essere definito *lo sconosciuto misconosciuto*.

C'è qualcuno che ha un conto particolare con questo sistema, non diversamente di come Renzo Tramaglino ce l'aveva con le «gride».

Del resto è il destino delle idee innovatrici quello d'essere discusse per sentito dire e d'essere avversate da chi le ignora.

«Aiutare la natura e il suo perfezionamento» è, secondo Mulcaster, lo scopo dell'educazione e dell'istruzione. E questo egli propugnava in tempi remotissimi, e prima e dopo di lui tanti autorevoli educatori sostennero lo stesso principio, persuasi che al fanciullo è dovuta «magna reverentia».

La «Casa gioiosa», la fattoria di Neuhoof, la scuola di Burgdorf, la villa di Val Gerbone, l'autoscuola Credaro ecc. ecc., sono tutti punti d'arrivo e di partenza da e per una stessa conquista.

L'autogoverno deriva dalla premessa del riconoscimento del diritto di natura non meno che dal riconoscimento dei principi d'autodeterminazione che contraddistinguono il vivere democratico.

Lungi da ogni faciloneria ottimistica come da ogni preconceito pessimistico, vorremmo sapere come spontaneità, intuizione, interesse, convinzione ecc. possano concepirsi senza libertà di determinazione, senza autonomia di decisioni. D'altra parte l'autogoverno non è una posizione anarchica dello spirito: è un fatto di consapevolezza determinante.

Ora non vi sono momenti per la preparazione a questo fatto, non vi sono gradi perchè esso è di tutti i momenti e di tutti i gradi rapportati alla personalità umana in marcia ascensionale per conseguirsi e manifestarsi.

Nè si può imporre la libertà per decreto legge.

Nè si possono dare le solide basi di educazione morale, civile con imposizione coatta dall'esterno, agendo sul soggetto con tirannica costrizione perchè con ciò otterremo *d'addomesticare* non *d'educare*, perchè con ciò si potrà parlare d'istruzione non d'educazione, di informazione e non di formazione.

E' fuori dubbio che educazione morale e civile e autogoverno sono termini inscindibili in quanto l'autogoverno investe e informa di sè tutto il processo educativo e presuppone la conciliazione dei termini apparentemente antitetici di autorità del maestro e di libertà dello scolaro e la formazione del carattere di quest'ultimo, non che lo svolgimento unitario degli insegnamenti, rivoluzionando quel concetto statico che faceva dello scolaro l'oggetto passivo anzichè il soggetto attivo del sapere.

Ed ecco che il tema offerto alla meditazione dalla premessa ai programmi di preparare il fanciullo alla vita civile, trova in questo sostanziale argomento la sua esplicita affermazione, in quanto l'autogoverno presuppone la libertà e il diritto d'iniziativa del discente, ciò che vuol dire i termini costituenti motivo di frizione fra la moderna e l'antica pedagogia, elementi che danno come conseguenza il bando a tutta la precettistica di vecchia maniera secondo cui l'istruzione si risolveva dal di fuori e s'indirizzava alla mente anzichè al cuore, con un'impostazione astratta e sterile del sapere, quasi che la scuola fosse il sapere invece che la fucina spirituale che indirizza ad esso.

E' ben vero d'altra parte che il maestro non è fuori, ma dentro, secondo la massima di S. Agostino. Nè può essere diversamente, se si vuol uscire una buona volta dalla gora morta del conformismo, del mimetismo, della scienza astratta, della cultura avulsa dalla coscienza e dalla consapevolezza. Può darsi che la pigrizia mentale di qualcuno si adombri per questo concetto educativo posto in riferimento a una specie di sovversione scolastica da cui l'autorità del maestro uscirebbe compromessa. Quel qualcuno dimentica evidentemente tutto lo svolgimento del pensiero filosofico e pedagogico che va dall'umanesimo di Vittorino da Feltre al realismo umanistico di Rabelais e di Milton e a quello sociale di Montaigne; dal realismo sensistico di Mulcaster, Bacone, Comenius e Ratke alla concezione disciplinare di Giovanni Loke, dal naturalismo di Rousseau, vero fondatore della scuola attiva e assertore del principio che il bambino è fattore positivo dell'educazione, alla teoria dell'intuizione di Pestalozzi e all'indirizzo psicologico di Herbart e di Froebel propugnatore, quest'ultimo, della legge di unità come fondamento dell'educazione; dallo scientismo naturalistico e sociologico di Spencer alla moderna pedagogia italiana che ha per esponenti Rosmini, Lambruschini, Capponi, Gioberti, Ardigò, Gabelli ecc.

Certamente fra «il tu sei tutto» del naturalismo e «il tu sei nulla» del formalismo conformistico non c'è da esitare.

Nessuno ha mai detto che il maestro sia superfluo nel sistema dell'autogoverno scolastico nè che per attuare detto sistema si debba dar di capo nelle anarchiche esagerazioni che sembra siano care a certuni. I temperamenti per tale attuazione sono implicitamente ammessi dalla premessa stessa dei programmi ministeriali là ove si afferma: «avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno».

Si può essere più che convinti che non esiste incongruenza alcuna in materia d'autogoverno qualora il maestro sappia evitare le esagerazioni e gli assurdi usando della grande libertà che a lui è riconosciuta e qualora egli sia realmente la guida sagace dei suoi scolari e li sappia insensibilmente condurre, con i mezzi più acconci, alle mete volute.

Che si debba evitare l'esibizionismo vaniloquente di pochi alunni che si manifesta in forma pettegola, fastidiosa e intempestiva con osservazioni e proposte spropositate riecheggianti magari argomenti frivoli suggeriti fuori scuola per quel vezzo mai abbastanza biasimato di alcuni familiari di voler, a tutti i costi, fare del piccolo scolaro il miracolo della classe, è fuori dubbio; che si debba combattere quel tirannico ascendente dei «primi della scuola» che partono favoriti per tutte le conquiste fra la umiliata rinuncia dei più i quali accettano passivamente le parti di minor conto, già rassegnati in precedenza a ruolo di comparse, è altrettanto vero; che si arrischi di veder

svolto, inconsapevolmente, il compito di maestro dai compagni più pronti e intelligenti, subendo i più una riveduta e scorretta imposizione dall'esterno dell'altrui sapere, sicchè la loro pigrizia intellettuale e morale s'adagi nel plagio e nella imitazione, può anche darsi; che il sistema della libertà del discente contrasti con le esigenze della collettività scolastica ingenerando confusione e disordine se non trova freno nei termini di autocontrollo e di autodisciplina che significano, in fondo, coscienza dell'insieme, può anche essere; che possa svolgersi fra gli scolari una solidarietà a rovescio la quale assuma le caratteristiche di adulazione e di servilismo verso i compagni esponenti della classe, si può anche credere; che l'ambiente in cui vive e opera la scuola possa dissentire delle innovazioni e assumere una posizione di contrasto nei confronti del maestro che «perde tempo» e dà fastidi alle famiglie facendo fare esperimenti a casa ai fanciulli anzichè insegnar loro a leggere, scrivere a far di conto come facevano i vecchi maestri che «sapevano il loro mestiere» e preparavano coscienziosamente gli scolari perchè ottenessero il certificato necessario per l'ammissione al lavoro, è concepibile: ma tutto ciò nulla toglie alla razionalità del sistema perchè non ne infirma i principii informatori, ma si rivolge sempre e soltanto alla pratica attuazione dei medesimi, il che vuol dire all'ascendente, alla capacità, alla preparazione, al discernimento del maestro.

D'altronde, se l'insegnamento è opera d'arte, l'atto creativo che ne deriva non può che essere sempre coerente e immediato, nella spinta estemporanea di emozioni e di interessi e di rivelazioni. Nè perciò il maestro cessa d'essere il promotore d'ogni iniziativa e il sapiente regolatore di tutta la vita scolastica. E' proprio qui, anzi, che si manifesta la reale capacità d'un educatore: nel fare del proprio spirito e di quello del discente un'entità sola, nel creare una atmosfera ideale entro cui si sviluppano libere e armoniche le facoltà dello scolaro, nell'indirizzare, con metodo unitario, alla formazione del carattere tutta l'azione educativa, nello sfruttare, per giungere a ciò, le condizioni favorevoli, contenendo le intemperanze, arginando le deviazioni, incoraggiando le attitudini, rispettando la spontaneità, ponendo all'esame del dubbio e della critica le cognizioni, rendendo sempre insoddisfatto di conquista il raziocinio.

Premesso tutto ciò, mi sia concesso di addivenire a una conclusione che, rendendo con qualche pratico accenno il quadro di qualcuna fra le tante deficienze da me riscontrate nelle scuole, valga a rendere vieppiù evidente come non al metodo, ma all'imperizia di docenti, sia da attribuirsi, quasi sempre, l'insuccesso della sua applicazione.

Sto per entrare in una scuola. Mi fermo sull'uscio, esitante. Un coro di voci o, peggio, una cantilena assordante, confusa, sgraziata, mi colpisce l'udito. Si sta recitando l'orazione del mattino. Altro che «il querulo recinto» del Parini! Penso alla religione che, secondo l'avvertenza premessa al programma, «... deve essere coltivata nell'animo infantile con dolcezza materna. Come la madre insegna al bimbo la preghiera, pregando con lui, così faccia l'insegnante con l'alunno»; penso che il Papa Pio XII recentemente, ebbe a dire: «Si prega quando si parla a Dio col cuore»; penso a Rosmini: «La verità non può operare negli spiriti se, in luogo di lei, ci contentiamo del suo morto simulacro, di parole che la esprimono bensì esattissimamente, ma la cui esattezza poco giova più che a muovere le sensazioni dell'udito, giacchè quelle parole incespicano e muoiono negli orecchi».

Giungo in una sede scolastica proprio nel momento in cui degli alunni sono occupati in esercitazioni di lavoro agricolo.

Basta poco a persuadermi che quello che si sta compiendo non è che un duplicato della fatica pesante e uggiosa, del tutto manuale, che gli alunni compiono quotidianamente a casa loro. Nessuna ricerca, nessuna osservazione diretta di fenomeni naturali, nessun esperimento: niente di tutto ciò che fa sentire la dignità dell'umana fatica; nessun riferimento agli altri insegnamenti. Qui non è la scuola che dice una parola tecnico-razionale al mondo esterno, ma è il mondo esterno che s'impone alla scuola col suo programma statico e col suo empirismo pretenzioso.

E non mi meraviglio quando un rude contadino viene da me e mi dice, in atto di protesta, ch'egli manda alla scuola i suoi figlioli perchè imparino a leggere, scrivere e far di conto e non già «perchè perdano tempo a portare letame».

In tutti i verbali di visita che ho compilati ricorrono le stesse osservazioni in fatto di lingua italiana: recitazione inespressiva, monotona, senza naturalezza e sentimento e che non rivela nel fanciullo ch'egli ha compreso e gustato quanto recita; lettura scialba, incolore, con inflessioni dialettali, monotona o enfatica, senza le giuste pause e l'osservazione dei segni di interpunzione; voce troppo bassa, senza modulazioni, senza tono, o cantilena e sillabazione assordanti; comporre slegato, frammentario, frasi fatte, scorrette, idee scarse, nessuna manifestazione della personalità del discente, congegno insincero di parole, senza unità centrale di pensiero, senza manifestazione soggettiva della mente e del cuore. E dire che la lettura e la recitazione dovrebbero essere una vera piccola festa d'arte derivate da sentimenti suscitati, da stati d'animo, da emozioni, talchè potrebbero anche venir interpretate con l'azione come è in uso nelle scuole montessoriane! E dire che il Rousseau ammonisce che il bambino non deve leggere e recitare parole, ma manifestare sentimenti!

Visito una scuola. La maestra parla, parla.... Essa deve avere dei polmoni d'acciaio e delle corde vocali formidabili. Gli alunni tacciono: essi che vengono a scuola per farsi ascoltare. Tacciono, ma uno s'appisola sul banco cullato dalle parole dell'insegnante, un altro segue nostalgicamente il volo di una mosca con evidenti pensieri di liberazione, un terzo si difende dalla loquacità spietata della maestra sbadigliando, un quarto, infine, rimesta di nascosto non so che cosa nella cartella. Sguardi assenti, visi disfatti. La maestra continua imperterrita a svolgere un tema retorico, stereotipato, insincero.

Così la scuola è servita in fatto di spontaneità, di diritto d'iniziativa, di collaborazione costante, di composizione comune orale e scritta. E dire che nell'animo umano furon prima della parola i pensieri e i sentimenti soggettivi e dire che l'armonia del cuore umano ascese alle sideree lontananze degli infiniti prima che fossero conosciute le note musicali.

Come si può non pensare che questa sia scuola intellettualistica, verbalistica che coltiva soltanto la memoria, trascurando lo spirito?

Ed è forse da questa istruzione passiva di viete e trite nozioni che dovremmo attenderci risultati soddisfacenti nell'insegnamento della lingua? Non è ciò secondo quanto afferma il Kuhlmann, come dire al fanciullo: «Taci, tu non sai parlare; nessuno capisce quello che tu dici»?

Entro in un'aula mentre si sta svolgendo il saggio scritto di comporre. Si tratta di una quinta classe. C'è il raccoglimento che precede i grandi eventi.

Gli alunni sembrano naufragati in un mare di pensieri astrali, vanescenti. C'è qualcuno che mastica il portapenna, concentrando tutte le sue facoltà in uno sforzo distante. Mi chino su un foglio sul quale non è scritto che il tema, e leggo: «Descrivi il mare». Fuori è tutto un volo di rondini sotto l'azzurro terso di cobalto; fuori le colline degradano in linee armoniose, sotto la sferza del sole.

Festa di luce e di colori, immediatezza di manifestazioni operose dovunque. L'attività umana si svolge solenne nella grande cornice che ha per sfondo gli elementi infiniti della natura. Il biondo delle spighe si fonde col rosso acceso dei papaveri, nei campi circostanti. Del mare neppure la più lontana idea: esso è distante decine e decina di chilometri.

Penso alle avvertenze premesse ai programmi: «Il tema da svolgere riguardi da vicino la vita degli scolari e sia, possibilmente, scelto da loro».

Mi dirigo in un paesetto del Circolo. Nei campi ferve l'opera dei contadini. Da un campo mi giunge il canto di una villotta friulana fresca e rugiadosa come una schiarita di maggio. I versi che odo cantare sono del noto poeta che lì è nato come ne fa fede la lapide apposta sulla facciata della casa avita.

La scuola unica del luogo è allogata proprio dirimpetto a quella che fu l'abitazione del poeta. Non mi par vero di sentire aleggiare la sua grande anima fra le pareti dell'angusta scuola e chiedo di farmi recitare qualcuna delle sue poesie. Gli alunni conoscono il poeta; i loro occhi brillano d'orgoglio al sentirlo nominare, ma di sue poesie non ne conoscono nessuna.

Tutto ciò sempre in omaggio ai nuovi programmi.

Seguo, non visto, lo svolgersi di una passeggiata scolastica.

E' una giornata incantevole. Il sole sfolgora all'orizzonte, e la volta celeste sembra si dilati per accogliere nella sua azzurra immensità tutti i fremiti dell'avanzata primavera. La terra, feconda di vite e di germogli, manda incontro all'infinito tutti i suoi richiami d'inesausta maternità. Le colline s'adernano a semicerchio delimitando il paesaggio. Più oltre, le masse ciclopiche dei monti si stagliano, con le loro cime caratteristiche, sullo sfondo del cielo. Il fiume scorre lento, giù, in fondo: si snoda, si insena, compare, riappare; svela il suo greto ghiaioso; s'adombra di piante, di cespugli, di macchie. Nei casolari sparsi, nei campi seminati, tra i filari, le biade, le alte erbe, i maggessi, i gelsi, ferve l'opera dei contadini.

Giornata e luoghi veramente ideali per una passeggiata scolastica.

Le scolaresche procedono stracche, disanimate sulla via campestre. In testa alla colonna, camminano, per loro conto, gl'insegnanti, cicalando chi sa mai di che cosa. Gli scolari li seguono passivamente, rassegnatamente. Qualcuno arrischia il lancio d'un sasso; qualche altro acchiappa qualche cosa che può essere un grillo o una locusta e la viviseziona; taluno mangiucchia un torsolo di cavolo o un frutto acerbo.

Giugono al fiume. Adesso, penso, si fermeranno; faranno cerchio intorno ai loro insegnanti ai quali chiederanno tante notizie, tante spiegazioni per soddisfare il bisogno di sapere che urge nel loro animo, suscitato opportunamente dai maestri. Il fiume è lì, dinanzi ai loro occhi, vero, reale, non quello di tutti i giorni, ma quello che dovrebbe rivelarsi oggi a essi, inaspettatamente nuovo e diverso. Ecco l'occasione dunque per parlare di sorgenti, di foci, di rive, di torrenti, di affluenti, di canali, di paludi, di laghi, di stagni; ecco la favorevole circostanza per una eccezionale lezione unitaria: l'acqua elemento indispensabile alla vita di tutte le cose; il patrimonio idrico, le centrali elettriche, i bacini montani, le vie fluviali, i fenomeni atmosferici... Lezione veramente unitaria e interessante di geografia, di scienze, di economia, ecc. Nè manca il motivo per un disegno dal vero, per uno schizzo (sorge appunto, non distante, un vecchio mulino con le sue ruote caratteristiche dalle pale ricoperte di musco e licheni); nè per la stima e la misurazione delle distanze; nè per

indire una gara di precisione; nè mancano gli spunti per il calcolo aritmetico: degli uomini stanno infatti caricando ghiaia su degli autocarri; ogni autocarro ne può trasportare tanti metri cubi; per ogni metro cubo gli operai vengono pagati tanto...

Quali e quanti problemi! E c'è anche la possibilità di accenni sociali e morali riferentesi al lavoro. E' come se ciò non bastasse, si potrebbe parlare di staticità, di ponti, di arcate, di piloni, di argini, di fiumane, di magre, di secche, di rapide, di cascate, ecc.

La colonna è giunta al fiume. Lo ha oltrepassato. I maestri continuano a camminare per conto loro, cicalando; gli scolari li seguono rassegnati...

In una vigna un contadino sta irrorando le viti col solfato di rame. I gitanti non si fermano. Altra occasione per una lezione unitaria comprendente: *scienze e agraria*: il solfato di rame; la peronospora della vite; la fillossera;

l'innesto su piede di vite americana;

aritmetica: costo del solfato di rame; quanto ne occorre, spesa per il solfato e per la calce;

comporre: come, quando e perchè vien dato il solfato di rame alle viti;

educazione morale: l'ubriachezza, l'eredità alcoolica; l'alcoolismo e le sue conseguenze;

Il « corteo » è passato. Nulla di quanto sopra è avvenuto. Si sale sulla collina. A mezza costa c'è un vecchio castello turrito che ostenta ancora le sue cadenti merlature. Anche il rabberciato maniero non desta alcun interesse.

Si procede tra conifere, piante da frutto, medicinali e da foraggio. S'ode il canto degli uccelli e, di tratto in tratto, il frullare vicino di ali che si levano dai nidi e saettano via; si vedono ovunque artropodi e imenotteri: sul terreno, fra le erbe, sulle foglie trilobate, bipartite e aghiiformi.

Penso al mio vecchio maestro che quando ci conduceva a fare delle passeggiate scolastiche non si stancava mai di farci cogliere erbe e fiori ed acchiappare insetti, e ce ne parlava a lungo, interessandoci ed entusiasmandoci; penso ai meravigliosi libri del Fabre: « I devastatori » e « Gli ausiliari », e penso, infine a « questa bella d'erbe famiglia e d'animali » tanto negletta.

Sarà molto se domani i maestri diranno: « Dunque, ragazzi, abbiamo fatto una bella passeggiata: descrivetela ».

E i fanciulli si esibiranno in uno dei soliti compiti stereotipati, stentati, scorretti e insinceri.

Quanto è distante tutto ciò dal concetto vivo e vivificatore della scuola attiva che presuppone la libera iniziativa del fanciullo ed esige prove, misurazioni, tentativi, calcoli, esperimenti appassionati e consapevoli e, in definitiva, l'impegno dello scolaro a riuscire, coi suoi soli mezzi e con la *sagace e discreta* guida del maestro, a vincere le difficoltà e a conquistare il suo sapere!

Potrei continuare, ma mi sembra che basti, anche perchè non vorrei che da questi doverosi rilievi i quali, per fortuna, si riferiscono a singoli casi, potesse derivare l'illazione che tutto nelle scuole proceda in siffatta maniera. Ciò sarebbe assolutamente contrario alla verità, perchè io conosco una eletta, numerosa schiera d'insegnanti capaci, intelligenti e volenterosi, i quali meritano ogni considerazione e danno il via e il tono all'attività scolastica dei plebs di cui fanno parte, nel mentre gli altri, quasi tutti, stanno aggiornandosi sull'esempio dei migliori e, con l'assistenza e la guida di superiori capaci e lungimiranti, riescono a superare i preconcezioni e le difficoltà derivanti da cognizioni e convincimenti che appartengono irrimediabilmente al passato e che, per tale ragione, debbono ritenersi definitivamente superati.

Angelo Zanello
(Ispettore)

SUGGERIZIONE E VALIDITÀ DI UN ESPERIMENTO IN UNA INTERPRETAZIONE DEL METODO ATTIVO

In questi ultimi anni la Scuola Elementare «Ippolito Nievo» di Udine si è fatta iniziatrice di alcune felici realizzazioni nel campo didattico: realizzazioni ispirate a quelle necessità di rinnovamento che la moderna pedagogia, in tutti i paesi del mondo, adeguandosi all'urgenza delle nuove correnti di pensiero, va attuando in ordine ai valori e alle esigenze del fatto educativo.

Ci piace pertanto riportare a tale riguardo su queste pagine, e in stesura quasi integrale, uno studio, dovuto alla penna del nostro collaboratore Armando Molinaris, il quale a suo tempo ha avuto modo di approfondire i caratteri ideali e informativi dell'esperimento dovuto all'illuminata competenza del direttore didattico dott. Lodovico Zanini.

Spesso abbiamo fatto visita a mostre didattiche. Però quanto abbiamo veduto alla Scuola «Ippolito Nievo» guai a indicarlo con un appellativo del genere. Cadremmo in un marchiano errore. Perché infatti qui non si tratta di una mostra, di una rassegna, di un'esposizione; non si tratta di un episodio a sé stante, essenziale e conclusivo; ma di una esemplificazione indicativa di idee, di concetti, di ispirazioni pedagogiche feconde, che, in definitiva, possono sintetizzarsi, a nostro avviso, nei seguenti tre assunti fondamentali:

- 1) l'affermazione di un'esigenza sociale in educazione: la quale solo attraverso il lavoro, e soprattutto attraverso il lavoro manuale, suscitatore di abitudini sociali di cooperazione, può essere rispettata;
- 2) l'affermazione della personalità in educazione: la quale trova il suo presupposto base nel rispetto della libertà dell'educando, nell'assestamento della sua individualità psico-spirituale, nella aprioristica condanna di ogni atto coercitivo;
- 3) l'affermazione di un'azione mediatrice in educazione: per mezzo della

quale la Scuola deve pervenire alla famiglia non soltanto per necessità di reciproca collaborazione, ma anche, indirettamente, in funzione educativa della famiglia stessa.

Entriamo dunque nella Scuola «Ippolito Nievo». E, come prima cosa, cerchiamo di descrivere obiettivamente e senza lunghi commenti quanto vediamo.

Non è facile; ché una descrizione, per quanto scheletrica, di tutto ciò che si allinea lungo le pareti di questo edificio scolastico, richiederebbe come necessaria la compilazione di un intero volume.

Indugeremo quindi su alcune fra le cose essenziali; sorvoliamo sulle altre. Ma cercheremo soprattutto di far intendere, a quanti avranno la bontà di seguirci, quale sia «la voce» delle cose viste, vale a dire l'intima e sostanziale loro dialettica, onde poter pervenire così, dalla visione del fatto concreto, a una ragionata possibilità interpretativa dei motivi ideali che tale fatto hanno determinato.

Eccoci, ad esempio, davanti a un tavolo ricolmo di svariatissimi oggetti costruiti dalle industri mani dei bambini. Fin qui nulla di eccezionale. Ma quando accanto ad ogni capodopera noi scorgiamo un cartellino esplicativo con il quale il piccolo lavoratore (o la piccola lavoratrice), ci illustra tutte le fasi che lo hanno condotto al compimento della sua paziente costruzione, allora bisogna convenire che, alla base di questa attività manuale, c'è qualche cosa che va al di là di un semplice atto costruttivo.

La facoltà di osservare, di riflettere, di dedurre, di analizzare la propria immaginazione, di concretare un ragionamento, sono qui poste meravigliosamente in atto attraverso un occorgimento didattico di indubbia efficacia,

Eccovi la bambina, che ha confezionato un vestitino per la bambola, la quale vi descriverà minutamente (parlandovi della qualità del tessuto, delle misurazioni fatte, del modellino ritagliato nella carta, della scelta del colore, delle guarnizioni, del filo, delle piccole spese sostenute), tutto il procedimento del lavoro da lei portato a termine, non solo istintivamente, ma attraverso l'esplicazione di un vigile autocontrollo di ogni atto compiuto: vale a dire attraverso un felice connubio addestrativo dell'abilità meccanica e delle razionali facoltà di osservazione, di riflessione e di giudizio in essa bambina esistenti.

E così dicasi per il fanciullo che ha costruito un qualsiasi altro esemplare di ispirazione artigiana o artistica. Elementari costruzioni; elementarissime a volta: ma sempre stimolanti una applicazione riflessiva, un processo di analisi, sia pur rudimentale, un sia pur momentaneo atteggiamento meditativo.

Eccoci dinanzi a un altro tavolo. Ancora lavori manuali; e vicino ad essi un altro cartello: «Sono a Scuola, ma penso alla casa». Logico quindi che ogni oggetto, ogni ricamo, ogni ninno, ogni soprammobile, dovendo trovare un giorno il suo posto adatto fra le pareti domestiche, debba anche trarre dalle medesime motivi d'ispirazione. Ci sarà poi, in altre ore della giornata, la possibilità d'invertire lo «slogan»: «Sono a casa, ma penso alla Scuola»; e in tal modo quello speciale legame che deve sempre esistere fra ambiente scolastico e familiare, onde consentire al fanciullo di continuare nell'uno la vita dell'altro, e viceversa, sarà reso più indissolubile, più integrante, più complementare ai fini di una reciproca collaborazione educativa tra Scuola e famiglia.

Perché ricordiamoci che soltanto da un'azione concomitante fra questi due istituti, la società potrà ricevere un effettivo contributo al tanto auspicato suo miglioramento. Certo, purtroppo, non sempre la famiglia è all'altezza del suo compito. Ma allora un atto di comunione con la Scuola sarà per essa tanto più necessario. Un avvicinamento, un affratellamento, si renderà indispensabile. Ed è soltanto per mezzo del bambino che la Scuola può entrare nella casa. Ed è più frequente di quanto non si creda la

necessità, per tante case, di concedere un po' di ospitalità alla Scuola. La quale ha una sua voce materna e rasserenatrice e civilizzatrice per tutti coloro che la vogliono ascoltare.

E farla ascoltare, questa voce, purché si voglia e si sappia usarla con intelligenza ed amore, non è poi tanto difficile.

Una penna, un mozzicone di matita, un biglietto da dieci lire, un fazzoletto, e alcuni fra i tanti impensati e svariatissimi oggetti alla cui scoperta puoi pervenire soltanto se le circostanze ti consentano di introdurre una mano in quegli strani esemplari di cornucopie a sorpresa che sono talvolta le tasche dei ragazzi: ecco ciò che si allinea ora innanzi agli occhi nostri non ingiustamente attoniti.

Ma ci soccorre un'altra volta la provvidenziale leggenda: «Fate agli altri ciò che desiderate sia fatto a voi! Compagni, non affliggetevi se smarrite qualche cosa. La ritroverete su questo tavolo, perché chi la trova la mette qui. Noi rispettiamo le cose altrui».

E il felice espediente non può essere coronato che da un altrettanto felice successo. Perché il compimento dell'azione onesta, nel fanciullo, è un istintivo moto dell'animo che, se stimolato, non attraverso pedanteschi e inutili sermoni, ma attraverso forme pratiche di sociale convivenza, attraverso azioni acquisite dall'abitudine e suggerite dall'esempio, ha facilmente il sopravvento su altri istinti più o meno egoistici e per ciò stesso negativi.

Ufficio oggetti rinvenuti, insomma. Dato che, anche una società di bambini, se bene organizzata, deve saper attingere a ciò che di buono sa esprimere la società degli adulti. E quello dell'ufficio in parola, se pure indicatore della sbadataggine umana, è nullameno un segno di sopravvivenza onestà.

E ancora: «Lascia qui la nota di ciò che prendi. Dichiaro quale lavoro intendi fare, e scrivi la ricevuta».

Naturalmente, ce ne fosse del materiale a disposizione! La Scuola, tutto ciò che ha, offre ai suoi alunni, purtroppo con non soverchia larghezza di mezzi, ma riuscendo facilmente a ottenere dai fanciulli stessi anche la collaborazione negli indispensabili rifornimenti di materia prima.

Scuola del lavoro dunque, dove il bambino, che è attività in continuo sviluppo, che è elemento istintivo di produzione, possa in parte almeno trovarsi a suo perfetto agio in un naturale processo di apprendimento che scaturisca spontaneo dall'azione.

Chi abbia soltanto una larvata conoscenza dei principii che i sostenitori della «scuola attiva» vanno concludendo da alcuni decenni, sa quanta importanza si attribuisca oggi al lavoro come fonte di educazione. E non c'è educatore che tale importanza non intenda, ancorchè molto pochi la sappiano o la vogliano interpretare con i fatti. L'uomo vale in quanto fa. Egli è nato per fare, per operare, per produrre. Il suo pensiero, la sua volontà, la sua conoscenza, il suo stesso sentimento è in funzione dell'agire che è sinonimo di vita.

«Cari compagni, con cose da buttar via si può costruire un piccolo zoo, ci si diverte e s'impara. Noi abbiamo adoperato: pigne, filo di ferro, turaccioli e piume; queste ce le ha fornite il galletto di Gianfranco che ha un po' protestato; ma gli abbiamo detto di aver pazienza...»

Così si esprimono gli alunni della IV B. E se vi recate ad ammirare lo zoo degli alunni della IV B, ne rimarrete entusiastati. Ma ecco «Il circo equestre»; ecco «La nave attraverso i secoli», e «La partita di calcio», e «La storia dell'aeroplano», e «Il treno e la sua storia», e «I castelli medioevali friulani», e «Il paesaggio egiziano», e tanti e tanti altri argomenti interessanti i più svariati campi della conoscenza e trattati appunto dal bambino attraverso il «lavoro manuale», che diventa «processo di ricerca», diventa «problema», diventa insomma «strumento» in ordine a uno scopo concreto, cessando di essere abilità astratta. Perchè qui il fanciullo, se pur sorretto dal maestro, è abituato a far tutto da sé, «con le sue mani», e «col suo cervello» in modo che il lavoro, con i riferimenti geografici, storici, scientifici, artistici, economici che comporta, diventa non già «abilità professionale», ma «centro e mezzo di vita culturale», tendente a svolgere e a sviluppare in tutta la sua interezza la personalità dell'educando.

E il disegno? Leggiamo ad esempio su alcuni cartelli: «Osservo e disegno»

- «Saggi di un primo estro decorativo» - «Vogliamo diventare pittori?» - «Le promesse di un'abile matita» - «Scene illustrate», oppure «Come abbiamo veduto una poesia» («Il gigante egoista» di Oscar Wilde, «Il soldatino di piombo» e «La piccola venditrice di fiammiferi» di Andersen, «Il miracolo delle noci» del Manzoni, «La giara» di Pirandello, «La rondine caduta» del Pascoli, «La primavera» di Anacreonte tradotta da Vincenzo Monti, ecc. ecc.). E ancora: «I bambini di seconda raccontano con la matita e con la penna» - «Illustrazione di fatti veri che sembrano favole» - «Chi di noi ha la scrittura più bella?», e avanti di questo passo.

Nella «premessa» ai Programmi Miliari esemplari d'arte figurativa, per i quali naturalmente potremmo ripetere quanto già abbiamo detto trattando del lavoro.

Nessun disegno, o pittura, che non abbia un preciso scopo culturale, che non sia frutto di osservazioni e di ricerche, che non sia espressione grafica e coloristica di idee, di sentimenti, di conoscenze acquisite. Logico che in una Scuola che voglia definirsi «attiva», il disegnare debba esser tenuto in altissima considerazione, perchè alcuni tra i fondamentali caratteri di tale Scuola (autoeducazione, centri d'interesse, adeguamento alla spontaneità del fanciullo, educazione psicologizzata), trovano proprio nel disegno fonti inesauribili di pratica attuazione. E infine il disegno è gioia. E se c'è una possibilità di educare attraverso la gioia, è dovere di chi educa valersene come del più idoneo dei mezzi che la didattica annoveri fra gli innumerevoli accorgimenti del «metodo».

E ancora lavori, e saggi di ricerche, e considerazioni e calcoli e grafici e statistiche e schede e lezioni preparate dagli stessi alunni, e su tutto le indispensabili «leggende» esplicative le quali hanno il compito di illuminare i meno provveduti in fatto di didattica, di metodologia applicata, di acquisizioni ideali del pensiero educativo moderno e della Scuola in atto.

«Imparo la geografia giocando» - «L'Italia è un paese agricolo» - «Annunci di primavera» - «Nidi di uccelli» - «I giganti asiatici» - «Gli Italiani all'Estero e la Dante Alighieri» - «La lezione del sughero» - «Una co-

lonia alpina» - «Il Patronato scolastico» - «Don Chisciotte» - «Leonardo, il genio che sapeva tutto» - «Sapete di Italiani poveri e diventati poi famosi nelle scienze, nelle arti, nelle industrie?»: non sono che alcuni dei temi trattati, attinti qua e là. Ce ne sarebbero tanti ancora da elencare, ma ci sembra superfluo. Quel che conta in tutta questa ricchezza di attività, in quest'abbondanza di «cose vive» che abbiamo ammirato, in questi «prodotti» che non sono nati per essere «esposti», ma che sono dimostrazione di un «metodo», quel che conta è «il procedimento del fatto creativo», la sua «interiorità» e la sua «spiritualità», in quanto ogni lavoro è conseguenza di un coordinato impiego di tutte le facoltà dello spirito. Qui c'è del pragmatismo, il quale, se viene respinto come filosofia, viene accettato, in quanto ha di accettabile, come contributo all'orientamento pedagogico moderno. Qui c'è dell'individualismo e della socialità in atto. Qui c'è la verità e la fecondità del Cristianesimo.

«Venga il Tuo regno!», sta scritto su una vasta raccolta di elaborati. Ed è da una siffatta sollecitazione che i bambini attingono le premesse per dimostrare come le parole insegnateci da Gesù e ripetute nella preghiera, debbano tradursi in pratica nelle quotidiane manifestazioni del vivere. E' un invito alla riflessione, alla meditazione di come il regno di Dio debba attuarsi nell'individuo, nella famiglia, nella società.

«La mia casa è governata dall'amore», scrive un bambino. E meraviglioso è il modo come la casa di ciascuno si trasferisca, con le persone care che in essa vivono, nella Scuola, per mille correnti affettive, per mille istintive attrazioni.

E si inizia così, anche attraverso il «Quaderno della Famiglia», un intenso scambio di contatti, di rapporti, una atmosfera di amicizia, una «suggestione di indole culturale» che, uscita dalle aule scolastiche, penetra fra le pareti domestiche, creando a poco a poco la «Scuola per tutti», educatrice non soltanto del fanciullo, ma, attraverso il fanciullo, anche del singolo istituto familiare, cellula del tessuto connettivo della Nazione.

Altri tavoli ancora: altre meraviglie!

Altri tavoli ancora: altre meraviglie! «La disciplina del traffico stradale» - «Il movimento turistico, che investe tutta la nostra bella regione» - «Lo sviluppo urbanistico» - «Le correnti migratorie»: sono altrettanti argomenti di studio, di ricerche, di applicazioni grafiche, plastiche, artigiane, folkloristiche.

E che dire del «Giro ciclistico del Friuli», per il quale un apposito Comitato si è costituito, e si è dettato un regolamento, e si sono fissate le tappe e i premi e le penalizzazioni, e si è lavorato fino all'esaltazione dell'entusiasmo pur di arrivare al traguardo?

Splendido traguardo! Perché qui, in un'ampia sala, lungo il perimetro di tre vaste pareti, tutto il nostro Friuli, dal mare alla pianura, dalle colline alle più alte vette per ridiscendere al mare, è stato pazientemente ricostruito nel suo aspetto orografico; e monti e vallate, e fiumi e lagune, e città e villaggi, e centri industriali e turistici e climatici, e strade e ferrovie e ponti, e centrali elettriche e fabbriche e monumenti, e tutto quanto insomma può renderti la idea di questa stupenda nostra terra ricca di incanti di opere e di memorie, ti si spalanca innanzi all'occhio attento e pensoso.

Vuoi conoscerla, percorrerla, studiarla questa nostra «piccola adorata Patria»? Vieni: inforchiamo la bicicletta, accodiamoci all'ultimo «giri-
no» che ancora arranca alle porte della città (perché qui i campioni del pedale sono disseminati lungo tutto il percorso), e procediamo. Alla fine avremo conquistato assai più traguardi qui, in un'ora, che se avessimo pedalato per giorni interi sulle pagine di un libro.

E dovremmo scrivere ancora. Ma...

Ecco: forse a questo punto cominciamo ad accorgerci davvero che il compito nostro non è così facile come pensavamo. Per quanto uno ci si metta di buzzo buono ad esprimere, attraverso uno scritto, la vera «essenza» di certe cose, finisce sempre col rendersi conto, a un dato momento, che le sue parole sono inadeguate allo scopo. Al massimo possono metterti sull'avviso:

— Bada, qui, tutto ciò che vedi, se lo consideri per le sue qualità in-

trinseche (ancorchè queste sussistano), ha ben poco valore. C'è dell'altro che tu devi saper cogliere attraverso la materialità degli oggetti. Quindi, questi oggetti, bisogna che tu venga a vederli, o meglio a « guardarli », con gli occhi della tua intelligenza, della tua sensibilità. La sensibilità e l'intelligenza nostre possono soltanto evitarti l'equivoco di un giudizio affrettato e superficiale. Prevenuto a non cadere in un siffatto errore, ti accorgerai allora da solo, meglio di quanto tu non possa accorgerti dalla lettura delle più convincenti argomentazioni, che qui ci si è impegnati a tentare davvero un esperimento di notevoli proporzioni ideali, di acuta intuizione pedagogica-didattica, di concreti atteggiamenti costruttivi.

* * *

E concludiamo.

Facile, naturalmente, dopo quanto si è detto, ritornerebbe l'indugiare su oziosi accostamenti fra l'esperimento accennato e quelli che sono i motivi tipici di alcune tendenze ormai accettate della Scuola contemporanea.

Quando si tratta di socialità della natura umana e della Scuola, di attivismo sviluppato soprattutto attraverso il lavoro, di adeguamento alla spontaneità del fanciullo; il riferimento a un Dewey, a un Kerschensteiner, a un Decroly, a un Kilpatrick, a un Ferrière e ad altri insigni pedagogisti moderni, può sempre essere accettabile. Tuttavia ciò non diminuisce la validità dell'esperimento stesso, nè esclude l'esistenza di qualche cosa di effettivamente originale nell'impostazione dei concetti che lo informano.

« Nihil sub sole novi! », sentenza taluno, naturalmente sbagliando (e ne dimostreremo il perchè).

« Ma qui si tratta di un vero e proprio rivoluzionamento di metodi e di principi! », indulge talaltro. E sbaglia a sua volta (e ne dimostreremo a nostra volta il perchè).

* * *

Diremo ai primi:

in un susseguirsi interminabile di granisteriali della Scuola Elementare si precisa che i medesimi « sono sorti dalla necessità, vivamente sentita, di mettere detta Scuola nelle condizioni più favorevoli perchè possa contribuire alla rinascita della vita nazionale,

assumendo la sua parte di responsabilità nell'educazione della fanciullezza ».

E sta bene. Ma non vi sembra che questa rinascita della vita nazionale subirebbe un'anticipazione notevole, qualora, anzichè limitarsi la Scuola a gettar le basi per la formazione del cittadino ideale di *domani*, riuscisse ora a far opera di penetrazione e di educazione nella famiglia, vale a dire nella coscienza del cittadino di oggi?

Abbiamo accennato più sopra a una *azione mediatrice* del fanciullo nei rapporti fra Scuola e famiglia. Azione in parte estranea alla *collaborazione* che fra questi due istituti deve necessariamente sussistere. Azione che acquista sapore di novità (e quanta luce ideale in questa novità!), quando il maestro sia fermamente convinto che la sua opera di educatore non deve tendere soltanto al bambino, ma, in molti casi, attraverso il bambino, all'adulto stesso, all'uomo, al cittadino, a colui insomma che a suo tempo la Scuola ha pure educato, ma sul cui animo successivamente la Vita ha duramente colpito.

Ora, un siffatto ideale educativo, o amici lettori, non credo sia mai stato preso in seria considerazione. Scabrosa, impossibile, utopistica la sua realizzazione? Scabrosa sì. Impossibile e utopistica non direi. L'averne agitato il problema, e tentati i primi passi, sia pure incerti, verso una qualche possibilità risolutiva, è comunque un segno di illuminata saggezza.

* * *

Diremo ai secondi:

Rivoluzionamento di metodi e di principi?... Ma no. Qui non si fa dell'alchimia. Non si tentano ricerche che debbano, per l'illusoria ostinatezza di un direttore Paracelso e di qualche suo discepolo, portare ad ogni costo al ritrovamento della pietra filosofale del metodo educativo. Tutt'altro. Chè anzi qui si è più che mai convinti dell'assurdità di un siffatto prodigio. Nè si tentano facili avventure sulla falsariga di certi americanismi moderni che sembrano voler negare in blocco il tesoro della tradizione secolare anche in quanto essa ha di perenne e di universale.

Si vuol soltanto affiancare quei tentativi di ringiovanimento della Scuola, di adeguamento ai concetti moderni di attivismo, che, già altrove in Italia,

si vanno da tempo sperimentando, ma che ancor oggi rivestono un carattere essenzialmente episodico e romantico, frutto della buona volontà e della fede di qualche singolo educatore.

Un buon seme quindi che si aggiunge ad altri gettati per ora qua e là, ma che non può inaridire, e che racchiude in sè l'embrione di una pianticella nuova, veramente nuova.

Perchè, oltre ad attecchire nel fertile terreno della Scuola, dovrebbe trovare la possibilità di trapianto — come abbiamo detto — anche nella Famiglia.

« Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba ».

E con questa esortazione del Poeta che vogliam citare nella persuasione di cogliere anche l'intendimento di chi ha tentato la bella esperienza, ci affrettiamo a concludere queste nostre rapide notazioni.

Nessuna presunzione da parte di chi ha pur tanto meditato e lavorato; nessuna velleità di impartire consigli e suggerimenti; nessun atteggiamento cattedratico o monopolizzatore di ri-

cette ad immancabile effetto. Ci si è voluti allontanare un po' dalle consuete vie, per tentarne delle nuove. E non per sterile amore di eccentricità. Ma persuasi, ciò facendo, di far cosa utile, attraverso un esperimento che, se altri giudicheranno valido, da altri potrà esser seguito, perfezionato, potenziato, sempre e solo nell'interesse della Scuola. Persuasi che la necessità di realizzare una sintesi feconda tra i valori della tradizione umanistica e quelli della civiltà contemporanea, meriti una sempre maggior partecipazione di forze vive e operanti. Persuasi infine che, il contribuire ad inalzare, anche di un palmo soltanto, le già iniziate fondamenta della Scuola Nuova, sul piano di una bene intesa armonia tra le conquiste del moderno progresso sociale e pedagogico, e la tradizione italiana dei grandi valori umani, universali e assoluti, altro non sia se non una stupenda offerta d'amore verso la fanciullezza, nell'esclusivo interesse della Patria e dell'umana società.

Armando Molinaris

BENEDETTO CROCE

Benedetto Croce è morto. Di lui ci rimane un'eredità di pensiero e di opere così prodigiosa e vasta che — quasi per un'istintiva urgenza dell'animo — vien fatto di chiederci, prima di ogni altra cosa e con giustificata trepidazione, se mai ci sieno intelletti e cuori umani, in questo scorcio di secolo così asservito a materiali interessi, veramente capaci di raccogliarla e di difenderla. Urgenza che, nel campo dello spirito (e qui chiediamo venia per l'audacia dell'accostamento), oseremmo dire acquisti uno stimolo non del tutto diverso da quello che la natura suscita in noi a salvaguardia dell'istinto fisico di conservazione. Chè, se anche non attribuiremo il presupposto dell'infallibilità a tutte le idee e a tutte le affermazioni del Filosofo, o della irremovibilità dommatica a certe conclusioni della di lui speculazione (dalle quali anzi molti dissentiamo apertamente), sta di fatto che la morte del Maestro, nel cui pensiero ciascuno di noi avvertiva una così intensa luce di orientamento e di guida verso le alte aspirazioni dello spirito, non può non lasciarci pensosi.

Il continuo divenire dell'umanità è segnato da date che, pur nell'accavallarsi di opposte correnti filosofiche simultanee, caratterizzano — suddividendoli, anche se approssimativamente, in « epoche di pensiero » — i particolari aspetti evolutivi di determinati momenti storici.

Sarà consentito ai posteri di poter affermare che — appartenendo Benedetto Croce alla grande tradizione della filosofia occidentale come campione della libertà dei diritti umani, come difensore della realtà spirituale contro il materialismo, come apostolo della santità dell'individuo contro la violenza — la « grande tradizione » non si è spenta con la data della di lui morte, ma è continuata nel tempo, illuminata e illuminante, a dispetto di tutte le sopravvenienti forze negatrici dello spirito?

Sarà consentito ai posteri di poter constatare quello che noi oggi auspichiamo: che cioè alla « grande tradizione » ereditata dal Croce e dal Croce lasciata in eredità, non sono venuti meno e non verranno mai meno gli intelletti e i cuori umani veramente capaci di raccogliarla e di difenderla?

Certo che « lo spirito — come afferma il Maestro nei suoi saggi sul Vico — percorsi i suoi stadi di progresso, e dalla sensazione innalzatosi successivamente all'universale fantastico e poi a quello intelligibile, dalla violenza all'equità, non può, in conformità della sua eterna natura, se non ripercorrere il suo corso, ricadere nella violenza e nel senso, e di là riprendere il moto ascendivo e iniziare il ricorso ».

Ma a quale punto della parabola vichiana ci ha oggi lasciati Benedetto Croce? Moto ascendivo o discensivo il nostro? E può la morte o la vita degli uomini sapienti influire sul fatal corso di quella

storia « ideale eterna, sulla quale corrono le storie di tutte le nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenza e fini »?

Si affaticano e passano i filosofi, e il mistero permane. Ma certo la loro fatica e il loro transitar sulla terra non possono essere vani.

* * *

Si è detto e ripetuto che tutta la nostra cultura, dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento, non potrebbe essere sufficientemente intesa qualora non si ponga in debito rilievo le intime sollecitazioni da cui essa è pervasa nello sforzo conoscitivo e chiarificatore del suo tempo, delle sue moderne tendenze, delle alte finalità della sua funzione. Sviluppatosi questo particolare sforzo sul terreno filosofico, come reazione all'insufficienza dello scientismo, del positivismo, del materialismo dilagante, non tardò ad estendersi a tutti i campi dell'attività spirituale, alla letteratura, all'arte, alla pedagogia. Fu un movimento mondiale, per cui una mirabile fioritura di ingegni, portando l'attacco sul piano stesso della scienza, seppe, valendosi proprio delle argomentazioni e dei metodi di essa scienza, dimostrare come il « dato medesimo esiga una concezione spirituale dell'essere ».

Il massimo rappresentante di questa particolare evoluzione culturale, da noi, fu indubbiamente Benedetto Croce. Nella sua orbita, vale a dire nell'ambito dei problemi da lui posti (problemi letterari, storici, d'arte, di estetica, di critica, di logica, di morale, di economia, di politica), si sono mossi, da discepoli, da simpatizzanti o da nemici, tutti coloro che cooperarono all'ultimo grande rinnovamento della cultura italiana; onde possiamo a buon diritto affermare che gli stessi avversari del grande Scomparso gli sian debitori di sapienza e di lume non meno degli stessi seguaci.

Si occupò Benedetto Croce anche di scuola? Vogliamo concludere queste nostre brevi considerazioni — noi che la scuola teniamo quotidianamente in cima ai nostri pensieri — con le stesse parole del Filosofo. Parole che certo molti dei nostri lettori avranno incontrato altrove ma che tuttavia, risonando infinitamente grate al nostro orecchio di educatori, non sarà forse inutile riportare.

Diceva: « Ricordo una farsa francese in cui si vede un vecchio signore che non è mai stato un soldato, non ha mai indossato una uniforme, ma che, abitando vicino a una caserma, segue con accesa passione tutte le vicende di un reggimento, è a giorno di tutte le questioni che lo riguardano e ne discorre con gran calore come se si trattasse di propri affari privati, tanto che tutti lo chiamano « l'amico del reggimento ». Ebbene io sono per la scuola italiana « l'amico del reggimento »!

Peccato davvero che un tanto Amico non ci sia più!

mol.

LA SCUOLA NEL MONDO

(BELGIO)

La benemerita casa editrice Paravia ha colmato un'altra lacuna con la creazione di questa sobria ed esauriente collana «La Scuola nel mondo» che si propone lo scopo di illustrare l'organizzazione della scuola, di ogni ordine e grado, nei principali stati europei ed extraeuropei.

Questa monografia del Cascino ha una sua importanza particolare, perchè alla base dell'organizzazione scolastica belga sta il Decroly e il suo metodo, entrambi non certo profondamente conosciuti in Italia, data la assenza di una trattazione specifica e la mancanza di traduzioni della maggior parte delle opere di questo medico trasformatosi in educatore.

Il Cascino suddivide la trattazione in otto parti. Nella prima fissa i preliminari alla nuova scuola belga presentando prima il Decroly e il suo metodo quindi mettendo in luce i rapporti tra scuola statale e scuola confessionale ed infine facendo il punto sull'orientamento scolastico-professionale e sui vari movimenti giovani e sull'opera nazionale dell'infanzia. In questa prima parte ci fa il quadro generale delle origini e degli sviluppi della scuola belga in quest'ultimo cinquantennio, sviluppando maggiormente l'ultimo periodo. Nella seconda parte viene illustrata, per sommi capi, la attuale organizzazione della scuola, che risulta così suddivisa: insegnamento orimario, insegnamento medio, insegnamento normale, insegnamento superiore, insegnamento tecnico. Completa questa presentazione la soluzione data ai problemi fondamentali: obbligo scolastico, obblighi comunali, insegnamento della seconda lingua, scuola ufficiale e scuola privata, insegnamento religioso, gratuità e tasse scolastiche, retribuzioni al personale. Nella terza parte viene presentata in modo ampio la scuola preprimaria e primaria. La scuola preprimaria è aperta ai bambini dai 3 ai 6 anni. L'insegnamento è essenzialmente sensoriale e mira a sviluppare le qualità d'osservazione e di disciplina necessa-

rie alla scuola primaria. L'insegnamento primario viene impartito in 5 specie di scuole: a) sezioni preparatorie alla scuola media; b) scuole d'applicazione nelle scuole normali; c) scuole comunali; d) scuole libere adottate; e) scuole libere adottabili, queste due ultime sussidiate dallo Stato.

Questa scuola è gratuita. Il piano di studi dell'istruzione elementare comprende tre gradi: dai sei agli otto anni, dagli otto ai dieci, dai dieci ai dodici. Per tutti i gradi l'insegnamento s'ispirerà all'ambiente e attinerà le sue lezioni più feconde dalla vicina realtà. L'idea direttrice del piano di studi può essere così formulata: «La scuola deve prefiggersi di esercitare un'azione educativa, di stimolare degli interessi, di rivelare del valore, di provocare la liberazione spirituale e l'elevazione dell'animo; noi vogliamo fare dei nostri ragazzi non dei pozzi, ma delle sorgenti attive, e prepararli al governo del loro pensiero come a quello della loro condotta. Questi tre fini: istruzione indispensabile, acquisizione degli automatismi, formazione della personalità, che riassumono il nostro ideale educativo, non costituiscono tre programmi differenti, ma presentano dei rapporti intimi e profondi. Per realizzarli armoniosamente, bisogna che l'educatore prenda come punto di partenza e come centro costante delle sue preoccupazioni, il ragazzo, coi suoi bisogni, le sue tendenze, i suoi istinti, in una parola sola, coi suoi interessi. Fare attenzione a questi interessi e saperli sfruttare al momento giusto, significa, per l'educatore, utilizzare delle forze crescenti e delle capacità che sbocciano. Essi non sono nè capricci, nè fantasie e non bisogna nè lusingarli nè reprimerli brutalmente, ma seguirli, con costanza e simpatia, nel loro sviluppo e nella loro evoluzione». Più oltre si precisa: «L'osservazione di un gruppo di fatti potrà essere completata con delle risposte ai come, perchè, con che; ma non si procederà fino al punto da fare entrare in scena,

con pompa pedante, il principio di causalità. Bisogna ricevere le domande, farle sorgere, e, al momento giusto, porre dei problemi, ma la prudenza, la saggezza, il tatto pedagogico, sapranno far evitare lo scoglio dell'esagerazione.

Se lo studio dell'ambiente è alla base e costituisce il punto di partenza del programma, ciò non significherà che ad esso si debba destinare la maggior parte del tempo. Non vi è peraltro nemmeno una vasta materia di assimilare. Questo genere di studi, infatti, deve essere in primo luogo educativo, e lasciare secondariamente delle idee semplici e chiare che, raccolte in piena vita, potranno essere precisate e fissate con la conversazione, il disegno, l'attività manuale, il calcolo, la composizione e la lettura. Tutti questi esercizi graviteranno attorno ad un tema o a un centro d'interesse: l'insegnante, cioè, applicherà il principio della concentrazione. Nello studio di un aspetto qualsiasi dell'ambiente, non si può far distinzione tra la geografia, la storia, la botanica, la mineralogia, la zoologia. E' un lavoro fuori di luogo quello di voler stabilire dei quadri e fissare delle classificazioni per delle conoscenze che il ragazzo non ha ancora.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle singole materie si possono fissare i seguenti punti salienti: a) in fatto di insegnamento della lingua si sottolinea il danno che deriva dalla tendenza dei maestri a fare scrivere troppo, e prima del tempo, e a dare assai poca importanza alla lingua orale; b) per la grammatica si fa appello al buonsenso del maestro, perchè sappia saltare a piè pari quelle regole e quegli schemi di cui il ragazzo ha già il possesso implicito; grammatica d'azione o, in sostanza, grammatica globale; c) per la matematica bisogna legare i problemi alla vita reale; problemi pratici che si pongono nella scuola, problemi portati dai ragazzi, coltivazioni, allevamenti, entrate, vendite, acquisti, corso dei mercati locali, ecc. L'insegnamento delle forme geometriche deve essere intimamente legato a quello del sistema metrico, a quello del disegno, a quello del lavoro manuale; d) per la storia non ci si può limitare all'enumerazione di battaglie e di invasioni, che animano sì il sentimento e l'immaginazione, ma,

con l'aiuto di figure e materiale vario raccolto dai fanciulli nel loro lavoro di collaborazione, iniziarli alla trattazione di altri fatti come l'abitazione, il vestire, l'illuminazione, l'arredamento, i mezzi di trasporto, ecc.; e) in fatto di educazione morale, l'ordine o il divieto, e l'imperativo categorico stanno ad essa, così come il verbalismo sta all'educazione intellettuale. Necessita che l'educazione morale si sviluppi in un'atmosfera di attività morale: questa deve porre l'individuo al servizio della collettività. Ma l'educazione morale è in sostanza tutta la attività scolastica del ragazzo; sarà integrata da discussioni e relazioni su determinati problemi.

Il Cascino illustra quindi alcune scuole speciali che in Belgio hanno un grande rilievo, che, per la universalità del bisogno umano, risultano ugualmente importanti anche per gli altri stati. Illustra prima « Il focolare degli orfanelli », fondato dal Decroly per educare gli orfani e assimilarli. Il centro si trova a Bruxelles e si suddivide in gruppi familiari di 20 elementi ciascuno. Ad ogni gruppo è preposta un'educatrice o un educatore che fanno da madre o padre di famiglia, occupandosi della vita materiale, degli svaghi dei loro ragazzi, con una educazione che non si fonda su alcun sistema di sanzioni, ma esclusivamente sul dinamismo affettuoso e incoraggiante di ciascuno. « Le scuole Hamaïde » presentano la caratteristica di un'atmosfera speciale di freschezza, di attività e di lavoro dovuta allo spirito e alle qualità di chi dirige tali scuole. Sono frequentate da allievi di 25 nazionalità diverse senza distinzione di religione. Infatti il sistema permette la nascita di uno spirito di rispetto e tolleranza reciproca, assolutamente eccezionale. La Hamaïde è un'allieva del Decroly.

« La scuola fattoria di Waterloo » è una scuola per anormali gravi. Vi si applica il sistema pedagogico degli interessi, ideato dal Decroly, nel senso che i prodotti vanno direttamente al lavoratore e alla comunità di cui fa parte. Si ottengono risultati sorprendenti per i mestieri di sarto, calzolaio, muratore, cestaio, oltrechè di giardinieri, ortolano, contadino.

« Il villaggio scuola di Jodoigne », diretto dai coniugi Lavachery, comprende 4 raggruppamenti: famiglie,

gruppi, classi, laboratori. Ogni famiglia è divisa in 5 gruppi, ed è composta di bambini e adolescenti di ambo i sessi e di tutte le età, affidati a due educatori. I gruppi sono guidati ciascuno da un educatore. Gruppi e famiglie si integrano reciprocamente. Le classi sono nelle mani di 2 o 3 maestri, quindi vi sono abbinamenti. I laboratori completano le classi. Nel laboratorio il bambino trova modo di liberarsi dai suoi conflitti interiori, mediante opere che sono accettate e anzi incoraggiate dall'ambiente: la situazione dell'artista attuale o dell'artigiano arcaico.

Conclude la presentazione di queste scuole speciali con una che per noi ha notevole importanza, voglio dire la scuola di Tubize che accoglie, unitamente ai belgi anche i figli dei minatori italiani, i quali così possono meglio affiarsi pur conservando il loro carattere e anche la loro lingua nazionale. In ogni scuola esiste infatti anche una bibliotechina italiana.

Nella IV parte viene presentato lo

insegnamento normale che comprende la preparazione dei maestri per scuole elementari e materne e quelli per la preparazione dei professori dell'insegnamento medio inferiore: lettere, scienze, lingue germaniche. Illustra con un esempio la scuola normale funzionante. Nella V parte è ampiamente presentato l'insegnamento tecnico con la presentazione delle realizzazioni tipiche. Nella parte VI sono presentati l'insegnamento artistico e le attività artistico letterarie. Nella parte VII è esposto l'insegnamento universitario e superiore. Nella parte VIII è analizzato ampiamente l'insegnamento medio con profondità ed acume.

Per il suo alto valore informativo e didattico questo libro dovrebbe entrare in tutte le biblioteche magistrali e in quelle per professori di scuola secondaria. Le norme generali testè pubblicate dal nostro Ministero della P.I. rendono più attuale questo libro che mostra una riforma già in atto.

G. C. Beinat

LA RICERCA DELL' AMBIENTE

nel quarto anno d' attività

del Centro pedagogico " Val Natisone "

Nella prolusione del 13 gennaio, tenuta in occasione dell'apertura del quarto anno di attività del Centro Pedagogico « Val Natisone », è stata messa in evidenza la giustificazione psicologica e sociale della ricerca ambientale. Il globalismo psicologico e il fenomeno, oggi tanto vivo, della solidarietà sociale sono un autentico e imperioso richiamo alla scuola dell'ambiente, insieme con la voce autorevole che si leva dalle esperienze attuate in questo campo soprattutto all'estero.

Sorretto da questa giustificazione, il Centro Pedagogico « Val Natisone » ha attuato tre esperimenti didattici: a S. Leonardo (ambiente storico-geografico); a Stregna (ambiente umano), a Pulfero (ambiente naturale), annunciati nella prolusione di apertura del quarto anno di attività del Centro stesso.

Ebbene, si pongono ora le seguenti domande: quali sono i risultati ottenuti? quali i progetti per l'avvenire?

Alla prima domanda rispondono i tre convegni di S. Leonardo, di Stregna e di Pulfero. Prima di passare ad esaminare il loro responso, al fine di evitare giudizi di valutazione errati, si richiamano i criteri metodologici fissati nella prolusione: 1) lo studio dell'ambiente ha avuto un carattere occasionale e si è inserito opportunamente nel quadro del programma; 2) lo studio dell'ambiente ha assunto un carattere prevalentemente educativo e antifilabesco; 3) tutti gli esercizi scolastici hanno gravitato intorno al centro di interesse proposto, senza distinguere in esso le singole discipline; 4) gli argomenti trattati relativamente al centro di interesse hanno dato luogo alla compilazione di un quaderno per classe e gruppo di classi sotto la guida dell'insegnante.

Premesso questo, ascoltiamo, spogliando qua e là, quanto ci dicono nelle loro relazioni i maestri che hanno fatto, con tanta diligenza e con tanto sacrificio, le esperienze di ricerca ambientale.

L'insegnante *Noemi Vogrig*, della classe V di S. Leonardo, osserva: « La ricerca ambientale deve farsi una conquista, lenta, sicura e completa dell'aspetto esteriore prima (della realtà che circonda il ragazzo) e poi dell'anima del popolo di cui egli è espressione ». Per quanto mi concerne, ho tentato appunto questo passaggio: legame dalla realtà esteriore a quella interiore, dalla materia allo spirito ».

L'insegnante *Maria Marzolini*, della classe IV di S. Leonardo, ci dice: « La ricerca ambientale si potrebbe incominciare in una classe III, ad es., dove si parla del Comune, e continuarla, ampliandola, nelle classi successive. Essa è certamente utile perché sviluppa quello spirito di ricerca che nei nostri bambini sembra, in genere, assopito. Ho potuto infatti notare la gioia dei bambini, quando andammo a misurare con il decametro la strada che va dalla scuola al Ponte di S. Leonardo: essi rimasero soddisfatti di aver fatto qualche cosa da soli; il fare delle riduzioni, rientrando in scuola, non era più per loro cosa tanto astratta. Tenni conto dell'unità di insegnamento e misi in atto tutti i collegamenti, i richiami, i rapporti con le altre materie in modo da formare un tutto organico ed armonico ».

« Dal convegno di S. Leonardo — nota la relatrice maestra di tirocinio, Costaperaria Elda — tanto gli alunni della IV Magistrale quanto i maestri presenti, credo si siano persuasi che non è difficile praticare l'unità d'insegnamento, partendo dallo studio dell'ambiente, e che tale procedimento, oltre ad essere utile e pratico ai fini della preparazione alla vita delle nuove generazioni, riesce oltremodo interessante e dilettevole ».

L'insegnante *Onelia Costaperaria ved. Podrecca*, delle classi II e III abbinate di Stregna, a conclusione del suo esperimento di ricerca ambientale, fa le sue osservazioni: « Partendo dall'ambiente, ho visto che è possibile svolgere tutte le materie d'insegna-

mento, ottenere cioè l'insegnamento unitario. In queste ricerche, quasi tutti prendono parte attiva alla vita del lavoro. Studiando l'ambiente non ci siamo soffermati solo sul lato materiale e pratico, bensì abbiamo compreso tutta la vita, anche i sentimenti, gli affetti, la bontà, la carità, la giustizia. Studiando il loro ambiente, è sorta in essi la curiosità di conoscere altri ambienti più lontani nello spazio e nel tempo».

vabbi--aGUGI mb mb mbm

E il maestro *Agostino Manzini*, delle classi abbinate IV e V di Stregna, osserva: «Quello che ho da rilevare di veramente buono in questa breve esperienza è l'interesse, la curiosità e un'insolita ansia di indagare ed agire da parte della scolaresca in generale; e ciò mi suggerisce di volere, anzi di dovere continuare per questa via, che si pone veramente come scuola attiva, quale i tempi richiedono». E conclude: «A dire il vero, lo studio dell'ambiente non è giunto nella nostra scuola come una cosa nuova, poichè in precedenza sono state fatte numerose lezioni che rispecchiano la vita e le cose locali, ma non ebbero prima quella forma organica e riflessa che si conviene».

La maestra di tirocinio, a conclusione della relazione del Convegno di Stregna, osserva: «Questo metodo antilibresco, praticato da diversi decenni alla Montesca ed in altre scuole di avanguardia in Italia, ed adottato anche, sporadicamente, da alcuni insegnanti della nostra zona già subito dopo la prima guerra mondiale, porterà senza dubbio ad eccellenti risultati: primo fra tutti, spero, la tanto auspicata collaborazione tra famiglia e scuola, e poi un maggiore attaccamento dei piccoli alla loro scuola e ai loro insegnanti».

Ora ascoltiamo le osservazioni che accompagnano le esperienze dei maestri di Pulfero.

La signora *Elena Struzzo Qualizza* afferma che «mezzo utile per svegliare le menti ed aprire i cuori è l'osservazione del paesaggio, delle piante, dei fiori, della natura in genere: ciò che abbiamo fatto con molto interesse. E forse sarebbe stato più interessante ancora e più attraente fare le nostre osservazioni, anzichè in classe, all'aperto, fare le nostre ricerche aggirandoci tra le piante e l'erba tenera.

Il mio insegnamento non è però isolato al solo studio dell'ambiente naturale; ma, facendo centro di questo, ho imperniato su di esso tutte le altre esercitazioni. Lo svolgimento di questo programma, che ha per centro lo studio dell'ambiente naturale, lo trovo molto adatto per abituare l'allunno fin dalla prima classe alla ricerca, all'osservazione e perciò alla conquista di quanto lo circonda; così abituato, il fanciullo farà anche in seguito le sue indagini sempre più profonde, che gli resteranno più impresse perchè scoperte da lui stesso. Dove poi non arriverà da solo alla scoperta di ciò che vuol conoscere, non sorpasserà indifferente, ma la sua curiosità lo spingerà a chiedere delucidazioni all'insegnante o alla persona in cui avrà riposto la sua fiducia. Il lavoro è più soddisfacente perchè vi collabora spontaneamente tutta la scolaresca; l'interesse è desto: perciò l'attenzione è sempre viva. Portando il bambino con questo metodo d'osservazione dell'ambiente che lo circonda dalla I alla V classe, possiamo esser sicuri d'aver formato l'individuo che domani pensa e opera con la sua volontà, con la sua intelligenza, senza tema che venga traviato da correnti estranee all'ambiente».

Il maestro *Giobatta Cella* ci parla anzitutto del suo piano di ricerca: «Fra gli elementi costitutivi dell'ambiente naturale di Pulfero ho scelto e indicato all'osservazione dei miei alunni i centri d'interesse che sono alla base dell'economia della valle e cioè: i boschi, i pascoli, i prati, l'allevamento del bestiame, la lavorazione del latte». Poi ci informa dell'attuazione del suo piano: «Partendo dalla conoscenza che già possiedono gli alunni, poichè son tutte cose e attività con le quali hanno dimestichezza, con abili domande li ho portati col pensiero a scoprire ciò che prima non era osservato o compreso con chiarezza o era guardato sbadatamente, orientando le osservazioni e le ricerche senza soffocare l'iniziativa e la personalità, muovendo dalla curiosità utile perchè interessata. Da questa attività sono scaturite: esercitazioni di lingua, nelle quali sono contenute nozioni di scienze, di geografia e di economia, redatti disegni illustrativi ed eseguiti problemi di aritmetica e di geometria».

Alla prima domanda formulata: «Quali sono i risultati ottenuti?» si può dare, fondandoci sulle risultanze dei convegni, la seguente risposta: La ricerca ambientale, fondata sui centri di interesse, concorre a realizzare spontaneamente, senza artificio, un insegnamento unitario, vivo e realistico; unitario, nel senso che la ricerca ambientale forma nel fanciullo l'abitudine all'osservazione ordinata e rende possibile lo svolgimento di tutte le materie senza dividerle in settori; vivo e realistico, nel senso che lo scolaro prende parte attiva, entusiastica alla esplorazione dell'ambiente, si ricollega all'esperienza già fatta, la amplifica, la approfondisce, si rende conto dei problemi che il mondo circostante, umano e naturale, pone, e ne cerca una soluzione.

Soltanto una risposta positiva al primo quesito può autorizzarci a porre e a cercare una risposta alla seconda domanda: «Quali i problemi del Centro Pedagogico per l'anno venturo?». Sarà data una risposta che ha una

portata soltanto indicativa, programmatica.

Sorretto anche dalle esperienze fatte quest'anno, il Centro Pedagogico si propone per l'anno venturo:

- 1) Attuare la scuola dell'ambiente in una forma organica, per l'intera durata dell'anno scolastico, nelle classi iniziali del primo e del secondo ciclo, con quei maestri delle valli del Natisone che ci saranno indicati dalla Direzione didattica.
- 2) Rinnovare il tirocinio degli alunni delle classi II e IV dell'Istituto magistrale, improntandolo alla nuova scuola.
- 3) Realizzare esperimenti di pluriclasse, ponendo a fondamento lo studio dell'ambiente del fanciullo.

E' un programma abbastanza ardito, quello che è stato ora prospettato, quello che è stato ora prospettato per la scuola e per lo studio dei suoi problemi, i collaboratori del Centro Pedagogico si metteranno di buona volontà al lavoro per la sua attuazione.

INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE FISICHE

Pubblichiamo qui di seguito la relazione letta al Centro Pedagogico Milanese il 5 dicembre 1952, durante la Settimana della Gioia del Fanciullo, dal maestro Benvenuto Facchin, relativa all'insegnamento attivo delle scienze nella V classe elementare di Spilimbergo.

Ringrazio anzitutto la Segreteria ed i membri della Commissione esaminatrice dei lavori, per la sollecitudine e la cordialità dimostrata nei miei riguardi.

Tanto è evidente lo scopo del lavoro da me presentato, che io riterrei la mia relazione superflua e, veramente, non avrei voluto far subire all'uditorio la noia di ascoltarmi, se non avessi pensato che, per i non presenti alla mostra, la mia relazione potrà tornare utile documentazione ai fini didattici e testimonianza, sia pur modesta, del come si svolga l'attività nella scuola elementare di Spilimbergo, ove io insegno.

Premetto che il lavoro da me presentato, integro, e cioè tal quale io lo ho esposto oggi, non è stato preparato per la attuale mostra. Io condussi in opera il piccolo «Gabinetto di scienze» durante l'anno scolastico 1949-50 e, terminatane la costruzione, il gabinetto di scienze venne inaugurato dall'allora Provveditore agli Studi, avv. Camillo Tamborlini, ora presidente della Consulta didattica nazionale in Roma e alla presenza di un funzionario del Ministero della P. I., il quale occasionalmente si trovava a Udine. Ciò fu nell'aprile del 1950.

Un valido contributo m'è venuto dal temperamento dei miei stessi allievi, figli di emigranti, nei quali perciò è innato uno spirito di concreta ed operosa attività. Non sembrerà inutile insistere su queste caratteristiche della gente friulana, esercitata da secoli a strappare a una terra avara e, talvolta, contraria, quanto serve per le necessità quotidiane dell'esistenza: vive nei nostri ragazzi friulani il senso dell'indagine e il desiderio dell'attua-

zione pratica dei problemi e degli insegnamenti che ad essi vengono proposti.

Questo ho voluto premettere, perché sia più efficace la mia esposizione riguardo al motivo che mi spinse alla costruzione dei lavori da me esposti. Entro in argomento: non tanto per il suggerimento dei vari pedagogisti, circa la necessità di presentare all'alunno le cose, anziché basare l'insegnamento su parole (o anche su immagini: «*orbis pictus*», primo passo verso l'attuale scienza pedagogica) quanto perché, in realtà, io avessi constatato come da una esposizione fatta soltanto a parole (o anche se vogliamo a mezzo di immagini) gli alunni, in effetto, non riuscissero a formarsi delle idee chiare in fatto di matematica e scienze, decisi di costruire, con la collaborazione degli alunni stessi, via via che impartivo le cognizioni, in piccole proporzioni, il concreto materiale che venivo descrivendo.

Le macchine semplici: semplici, sì, ma per il fanciullo di quinta elementare complesse nella terminologia delle varie parti e nella distribuzione delle parti stesse: gli alunni costruirono pertanto le piccole leve: leve di 1.º, di 2.º e di 3.º genere, riuscendo veramente a comprendere il significato delle parole: braccio di potenza, braccio di resistenza, fulcro.

Dopo le macchine semplici si passò alla costruzione di macchine complesse, venendo così gli alunni a constatare come ogni macchina risulti dalla intelligente combinazione delle varie macchine semplici. La «gru girevole» e lo «scavatore» destarono l'entusiasmo dei miei alunni: fu un trionfo per essi l'esser riusciti a costruirli, dopo averli osservati nella realtà, durante una visita ad un cantiere, visita fatta espressamente per studiarne il pratico funzionamento.

Il livello a bolla d'acqua, il livello dei liquidi nei vasi comunicanti; l'acquedotto; il serbatoio, situato in alto, fece toccare con mano agli alunni come sia possibile portare l'acqua nei piani superiori delle abitazioni, men-

tre ciò non sarebbe attuabile collocando il serbatoio in basso; la pressione atmosferica; il vuoto torricelliano; le pompe aspiranti, le pompe aspiranti e prementi; la dimostrazione pratica del principio di Archimede; l'arganetto idraulico e, nel suono, le vibrazioni e il violino rudimentale sono altrettante nozioni che rimarrebbero incomprensibili o astratte se non se ne desse la prova pratica.

Luce: cammino del raggio luminoso; rifrazione, riflessione. Qualcuno potrà osservare che male s'adatta il filo di seta a raffigurare il raggio luminoso e che meglio sarebbe stato dare la nozione agli alunni facendo cadere il vero raggio sulla superficie di uno specchio. Sì, ciò si fece e si potrà sempre ripetere; ma, mentre il raggio che colpisce lo specchio è immagine del momento, fuggevole, qui la norma rimane concreta a richiamare la realtà.

Il disco di Newton e l'anello di Gravesand non furono presi da un museo didattico, ma costruiti anch'essi direttamente dagli alunni.

Il tratto di rotaia con intervallo ed il funzionamento della macchina a vapore, dimostrati praticamente, non sono nozioni astratte ma viva esperienza. Infine l'elettricità; dalla pila di Volta alle più recenti applicazioni dell'energia elettrica. Trasformazione della forza idrica in movimento, del movimento in energia elettrica; asservimento dell'energia elettrica alle molte

plici esigenze della vita sociale. Di tutto ho voluto dar prova ai miei alunni in modo semplice e modesto, ma con tangibile verità.

Non potendo costruire, se non in gesso, il mio lago artificiale, chiesi alla generosità della Ditta Ercole Marrelli di Sesto S. Giovanni, un motorino che mi fu fornito gratuitamente; e di ciò mi piace rinnovare alla «Marrelli» ancor oggi, il mio ringraziamento. Il motorino mise in azione il tram, l'opificio industriale, il campanello, la sirena; mise in azione tutti i servizi atti a rendere più intima la vita domestica: nella piccola cucina vediamo il ferro da stiro, il fornello elettrico, l'apparecchio radio, la lampadina. Infine, il motorino mise in funzione, davanti alla gradita sorpresa dei miei alunni, il piccolo faro, raggio di speranza al navigante.

Così, grado grado, nell'anno scolastico 1949-50, condussi i miei alunni di V elementare ad assimilare il programma di scienze, fissato per la classe, ed ho la soddisfacente certezza che in questi allievi l'insegnamento delle scienze non sia stato una superstruttura crollante e crollata all'uscire dalla scuola, ma un utile esercizio di costante osservazione della realtà, e possesso, quindi — vero possesso — di un sia pure elementare, sapere. Ho fiducia che l'abitudine presa dai miei alunni ad osservare, porterà i volenterosi ad uno studio sempre più vasto e più approfondito, fecondo per loro stessi e per la società.

Lamento per gli uomini dei monti del Nord

Noi non abbiamo strade che non siano
le infinite che menano al Tuo regno:
solo sentieri abbiamo, e bisce e ghiaccio
in essi, — e troppa neve e qualche bacca.

Tante volte, o Signore, hai preservato
dalle bisce e dal ghiaccio il nostro piede,
hai dato qualche bacca ai nostri denti
di lupo e troppa neve al nostro labbro
gonfio di lunga arsura e di bestemmie.

Noi non abbiamo strade che non siano
le infinite che menano al Tuo regno
o le poche che menano all'inferno
di lontane miniere: ma non strade
che s'aprano al terreno paradiso
di pupille di spose e di fanciulli
a veglia di miseria nei paesi.

Invecchiamo, o Signore, sotto il peso
dei nostri sacchi: contro i magri sassi
dei sentieri aguzziamo i nostri denti
di lupo, i nostri occhi abbacinati
di neve e cielo.

Ma, o Signore, un giorno
noi calzeremo i sandali dell'aria,
col peso d'aria delle nostre anime
cammineremo lungo le Tue strade.

DINO MENICHINI

Salmo

Folto il cuore di grida, la tristezza
è un corvo che ci gracchia nella gola
amara di tabacco e d'acquavite:

*nel volo lungo e squallido del corvo
ha misura e colore la tristezza.*

Spighe di figli morti hanno raccolto
le nostre braccia dalle nere zolle
che spargemmo di seme di speranza:

*e non inno s'è alzato ma epicèdio,
non fiordaliso è sorto ma asfodèlo.*

Signore, per i figli che ci doni
dall'abbraccio amoroso con la donna
che fu flessile giunco e ferma quercia,

*dà liete messi, e colmino le braccia
e ne esulti il papavero del cuore.*

Ai figli di Caino che dilania
il rimorso d'Abele in cui rinnovi
la Tua struggente immagine nei secoli,

*dà uno stormo di rondini alla gola
ebra del dolce vino della vita.*

DINO MENICHINI

CRONACHE

DELLA VITA DI SCUOLA

I

6 OTTOBRE 1952

I miei alunni ritornano a scuola con naturalezza, come se ci fossimo lasciati ieri. Dai loro occhi traspare una vivacità ed una contentezza che è segno di benessere interiore; si sono quasi tutti irrobustiti e ne ho piacere. Li osservo: non trascurano nessuna abitudine di ordine, di disciplina, di pulizia. Non occorre ricordare, perchè tutto ha impronta di spontaneità. Solo così la scuola è bella. Benedetta proprio la scuola. Come si sta bene nel mondo dei piccoli! Io vorrei avere possibilità finanziarie e tali da poter creare una scuola mia, tutta diversa da quello che è la scuola oggi. Spiritualmente i miei alunni vi sono preparati ma, ripeto, l'attuazione pratica delle lezioni, la vorrei ben diversa. Poco tempo ci resterebbe per rimanere nell'aula, che vorrei fosse una sala, senza i banchi e la cattedra, veri ordigni antiscuola.

10 OTTOBRE 1952

Mi chiedono i miei alunni di portare a scuola i loro giocattoli, come negli anni precedenti; non ho potuto accontentarli; però, nella buona stagione, permetterò loro di farlo, perchè allora potranno giocare in fondo al viale della Stazione a destra, a fianco del mulino Variola. In quel beato luogo ci rechiamo spesso a primavera a fare qualche ora di lezione veramente proficua e a giocare. Qualche volta questo si fa nella nostra terrazza.

Vorrei avere una stanza attigua al mio salone-aula dove i bambini potessero ricrearsi coi giocattoli. Io sono un entusiasta del giocattolo e lo ritengo un mezzo necessario per sviluppare l'intel-

ligenza, lo spirito creativo del bambino. Bisognava vederli i miei alunni, seduti o inginocchiati per terra ed io con loro, ad osservare la corsa di un trenino da una stazione ad un'altra attraverso una galleria, vero gioiello di arte svizzera! Nessuno fiatava. Avevamo un omino paracadutista, un meccano, bestie meccaniche, un buffissimo Paperino. Nei giochi nasce un senso di fraternità ed un'atmosfera così serena che vorrei diventasse un caro ricordo nel cuore dei bimbi.

15 OTTOBRE 1952

Come tutti gli anni, lascio facoltà ai bambini di fare una piccola merenda durante la breve ricreazione. La ritengo, per la loro età, necessaria. Vi è anche un fatto morale per me, importantissimo: spontaneamente vedo spezzare il pane col compagno. Chi ha qualche leccornia ne fa parte con un altro e questi semplici e sublimi gesti affratellano i bimbi. Poi c'è l'incaricato delle briciole, il quale le raccoglie tutte in un sacchettino, le porta in terrazza e con un compagno le stende sul davanzale. Nessuno si sognerebbe di calpestare una briciola di pane. Dopo questa cerimonia sentiamo tutto un gridio e spesso stiamo a guardare. Uccellini a frotte vengono a ristorarsi. L'attenzione nostra è al massimo. Ecco: anche gli uccelli hanno il loro carattere e la propria personalità. Vi sono i timidi, i paurosi, i prepotenti, i malinconici, gli allegri. Lo si vede dal modo come si avvicinano alla mensa. Ed ogni giorno è uno spettacolo nuovo. Abbiamo anche scoperto che da qualche giorno arriva un ospite nuovo, un po' sgraziato, un uccello

più grosso degli altri. Lo chiamiamo «il prepotente», perchè al suo apparire gli altri commensali fuggono.

Col semplice gesto di offrire ogni giorno il pane agli uccelli sono riuscita a farli rispettare ed amare dai miei alunni. E questo per me non è cosa da poco.

16 OTTOBRE 1952

Dunque questa mattina dopo la lezione di religione sono rimasta un po' perplessa. Io parlo molto meno dei miei alunni, lascio a loro la sensazione di fare e di scoprire da sé; però quando svolgo la lezione tutti gli animi sono in mano mia. Questa volta non è stato così. Parlavo di Dio creatore dell'universo, degli Angeli, degli abitanti del Paradiso terrestre. Ma negli occhi di alcuni vedo un po' di svergiatezza (sono gli sbarazzini), poi una voce dice:

— Queste cose le sappiamo già!

— Benissimo — rispondo io — e perchè mi chiedete ogni giorno di leggervi «Pinocchio» quando ve l'ho già letto due volte?

— Ma, «Pinocchio» è bello.

— Sicuro, era un birbaccione come voi!

— Ma poi è diventato bravo — aggiunge una specie di Gian Burrasca.

Allora smetto la lezione e senza dare importanza passo ad altro argomento. Però la sconfitta mi fa suscitare molti punti interrogativi. O io in quel momento non ero all'altezza del mio dovere o i piccoli, e questo mi fa rabbri-vidire, sentono meno ormai in questo argomento? Il tema è scottante. Siccome mi voglio accertare, da domani cambierò sistema.

17 OTTOBRE 1952

Sulla parte, di fronte ai «miei signorini» ho messo una bella fotografia di Padre Pio. L'ho fissata in una cornice bianca che le dà risalto. C'è da fare appena si entra in classe: i fiori per la Madonnina, spolveratura dei banchi, riordine dei libri, ecc.: qualcuno si avvicina, allunga il collo, legge, altri si avvicinano alla fotografia. Chi è Padre Pio? Allora parlo, leggo un brano di giornale; tutti si entusiasmano. Alcuni alzano la mano; raccontano anch'essi episodi stupendi, palpitanti. Adesso la classe vive, proprio così, come la voglio io. Adesso si parla di Dio, di Lui veramente. Me ne guar-

derò bene di fare la lezione di religione, come ieri. Cambio sistema. Farò gustare la presenza e l'onnipresenza di Dio attraverso episodi di vita di Santi moderni e spero di essere sulla buona strada.

22 OTTOBRE 1952

Io adoro la geografia e quando vorrei... esulare da Cordovado, guardo un piccolo mappamondo che è sulla cattedra; i miei occhi vedono tutto un mondo meraviglioso. Lo lascio anche adoperare ai miei piccoli. Anche loro si divertono. Sono dei sapienti in miniatura. Hanno ormai stupende cognizioni in geografia. Ho parecchie carte geografiche preparate da me, appese al muro all'altezza dei banchi e, durante qualche pausa delle lezioni, gruppi di bimbi, spontaneamente le staccano, le poggiano sul banco e discutono. Così diventano proprio bravi, senza fatica. Qualche volta mi chiamano a far parte delle loro discussioni o a dare il mio giudizio. Quando imparano la geografia in questo modo, diventano accaniti lettori di nozioni geografiche e via via il desiderio d'imparare si estende alle altre materie. Un bambino ha scoperto dove si trova la penisola della Corea ed assicuro che ha dato un resoconto esatto e chiaro di quello che oggi rappresenta nel mondo detta penisola. Io ho ascoltato seduta su di un banco. Siccome tutti gli ascoltatori sono stati contenti della piccola conferenza, i due capoclasse hanno regalato due mentine ed un pennino al piccolo conferenziere.

30 OTTOBRE 1952

Ogni settimana acquisto «Il Corrierino dei Piccoli». Chi desidera lo prende, lo legge e dopo cinque giorni lo restituisce. Ma tutto ciò a patto di raccontare ciò che più è piaciuto. Un incaricato ritaglia e incolla su di un foglio grande, poesie illustrate, brevissimi raccontini per farne poi una specie di libro. I resti... dei giornalini vengono regalati. Facevano così anche l'anno scorso, ma allora le piccole conferenze erano date dai più bravi; quest'anno andremo meglio e saranno tutti chiamati a turno. Assicuro che è proprio un divertimento ascoltare queste piccole conferenze che danno poi notevoli risultati per la lingua italiana.

31 OTTOBRE 1952

Ogni giorno facciamo una breve lettura in classe; scrupolosamente voglio che siano osservate le doppie e la punteggiatura, caposaldo dai cui dipende la comprensione del brano letto. Sulle pause non transigo. Per evitare che il leggere diventi un peso anziché un divertimento, ho applicato ciò che ha ascoltato un bambino durante una trasmissione pomeridiana: quando c'è da osservare la pausa per una virgola, un alunno fa cip-cip, se il lettore

sgarra; gnau-gnau se si tratta di pausa per punto o punto e virgola, bau-bau, quando è reato contro l'osservanza del punto interrogativo ed esclamativo.

Il sistema è tanto divertente e così ben riuscito che nessuno, dico nessuno, trascura una sola pausa nella lettura e ciò ha apportato concreti risultati anche nei lavori scritti.

Serafina Pauletto

Scuola «Ippolito Nievo» - Cordovado.

II

LUNEDÌ 6 OTTOBRE

Nel cortile delle scuole gli alunni puntuali, alle ore 8.30, attendono di essere inquadrati dai rispettivi insegnanti per partecipare alla funzione religiosa di apertura del nuovo anno scolastico. Quando stiamo per partire, Mons. Parroco manda ad avvertirci che non può celebrare la S. Messa perché indisposto e ci prega di rimandare ad altra data da destinare, non essendo in grado di farsi sostituire.

Alcune mamme circondano le maestre per raccomandare le nuove reclute, che hanno avuto cura di vestire a nuovo con grembiulino nero e colletto bianco e nastro sui capelli. Una bambina, la più piccina, si stringe alla maestra, le prende la mano e non intende mollarla neppure quando questa si sposta per mettere in fila le altre. La signora sorride di materna compiacenza e ce la presenta: è com-mossa.

I miei ragazzi di sesta classe, inquadrati sulla porta d'ingresso, attendono un mio cenno. Entrano in silenzio. Prendono posto nei banchi, in piedi, ad un cenno si siedono. Sono venti in tutto: 15 maschi e 5 ragazze. Sono pochi in verità, me ne aspettavo di più, specie dalle frazioni. Mi meraviglio per tanta diserzione. Esprimo questo mio rammarico agli alunni presenti che lodo per la buona volontà.

Così inizio un dialogo con i ragazzi che mi sono davanti fermi nei banchi. Dico loro quanto mi stia a cuore il loro bene e quanto spero di ottene-

re con la loro collaborazione e con quella dei genitori, augurandomi di vederli ogni giorno puntuali e pieni di buona volontà. Passo di banco in banco e li osservo. A tutti rivolgo qualche domanda e faccio qualche piccola osservazione sulla cura della propria persona. Dispongo i banchi a semicerchio. Affido provvisoriamente qualche incarico ad un alunno ripetente e pratico e ad una ragazzina volenterosa. Controllo le generalità di ognuno; chiedo notizie delle loro famiglie. Sono quasi tutti figli di modesti agricoltori e di operai. Nessuno proviene da famiglia veramente agiata. Tutti però vestono decorosamente, anche i più poveri. Li faccio scendere in cortile e subito risalire, per uno, in silenzio perché imparino a fare le scale in perfetto ordine. Eseguono poi altri movimenti con lo stesso ordine. Mi sembrano obbedienti e volenterosi anche se un pochino vivaci.

Domani mattina verrà il sig. Direttore per presiedere alla prima riunione dell'anno di tutti gli insegnanti del Comune. I ragazzi resteranno a casa. Arrivederci allora mercoledì.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

Questa mattina tutti gli alunni avevano portato il loro libro di lettura dello scorso anno. Abbiamo incominciato la lettura appena entrati. Hanno letto tutti. Ma purtroppo sono rimasto un po' deluso: troppi non sanno ancora leggere bene: o fanno fatica o non sanno dare un minimo di

espressione o non si accorgono dei segni di punteggiatura. Ma ciò che mi preoccupa ancora di più è la difficoltà di riassumere quello che hanno letto. Vedo che bisognerà insistere ogni giorno sulla lettura e sul riassunto orale, finché potrò dire di averli messi in condizioni tali da offrirmi una lettura spigliata ed espressiva.

Dopo la lettura abbiamo conversato a lungo sui più svariati argomenti, dalla scuola al tempo che fa, dalla strada che percorrono all'autunno che avanza. E quanto interesse, quante domande, quante osservazioni. Ogni giorno abbinata alla lettura faremo anche conversazione perché il ragazzo deve imparare a parlare correttamente, ad esprimersi senza bisogno di continue sollecitazioni. Si parlerà della loro vita, dell'ambiente in cui vivono, dei fatti a cui assistono. La vita extrascolastica entrerà nella scuola rivissuta nel piccolo episodio, nell'osservazione, magari un po' deformata dalla fantasia e colorita dall'immaginazione.

Sono impazienti di ricevere il libro di testo che ancora non ho ordinato. Fra qualche giorno mi recherò a Udine e provvederò personalmente presso i librai. Faremo per la meglio fino al loro arrivo.

SABATO 11 OTTOBRE

Per l'assenza della signa Brun, oggi gli alunni della quinta classe si sono sistemati nella mia aula. Abbiamo fatto lettura assieme con quelli della sesta. Dopo la lettura, una buona mezz'ora di calcolo orale ed esercizi sul sistema metrico decimale. Durante la ricreazione ho trattenuto alcuni dei miei alunni in classe per preparare agli altri, al rientro, una bella sorpresa.

Abbiamo oscurato con le tende l'aula e installata sulla cattedra la macchina delle proiezioni fisse. Esclamazioni e salti di gioia da non dire al momento del rientro nell'aula. Ho proiettato le avventure di Robinson Crusò. Man mano che le immagini si susseguivano, io accanto alla cattedra guidavo i piccoli spettatori nell'isola deserta, sperduta nell'immensità dell'oceano, a rivivere la grande avventura del naufrago solitario. E' stata un'ora di intensa commozione e di emozioni sottolineate dalle esclamazioni. Alla fine si è letto sul viso di tutti

la soddisfazione di essere stati spettatori di una simile avventura, che verrà poi rivissuta attraverso il racconto che ne faranno a casa. Ho promesso un nuovo programma per la prossima settimana se lo avranno meritato. Lunedì, in una conversazione, sentiremo le impressioni.

LUNEDÌ 13 OTTOBRE

Stamane ho fatto la consegna dei libri di testo che ho acquistato sabato a Udine: Testo di lettura: «Messidoro» di P. Lombardi e A. Mozzati, della SEI di Torino; testo di geografia: «Uno sguardo sul mondo» di F. Palazzi, Principato Ed. Milano; «Elementi di Scienze» di Darbesio Barberis, SEI, Torino. Ho consegnato poi ad ognuno della carta per ricoprire i testi, raccomandando di averne cura. Erano felici: avrebbero sfogliato le pagine per tutta la mattinata. Ho provveduto i testi anche per i tre alunni che han fatto domanda di essere assistiti dal Patronato.

Ora si può incominciare. Il testo di lettura ha il pregio della novità e perciò dell'interesse. E' un libro ricco di racconti, novelle, descrizioni di viaggi, che invoglieranno i ragazzi alla lettura. Domani incominceremo a leggere. Avrebbero certamente incominciato subito, ma c'erano ancora le pagine da tagliare e da fare altre cose già in programma per la giornata. Ho dovuto poi provvedere alla consegna degli oggetti di cancelleria per gli insegnanti, per mezzo degli alunni delle frazioni.

MARTEDÌ 14 OTTOBRE

Abbiamo incominciato la lettura sul nuovo testo con una magnifica descrizione della campagna autunnale di G. Titta Rosa, un efficace e colorito scrittore che ci ha fatto gustare una dolce visione autunnale, quale noi non sappiamo godere in tutta la sua bellezza, pur avendola continuamente davanti agli occhi. Dopo un quarto d'ora di lettura, una mezz'ora di conversazione su argomenti che ci venivano suggeriti dal brano. Così abbiamo passato in rassegna i colori delle nostre magnifiche campagne, abbiamo risentite le voci e degustato con la fantasia i frutti maturi.

Dopo la lettura ho illustrato il metodo che seguiremo quest'anno per la composizione: osservazione diretta della natura nelle sue varie manifesta-

zioni, descrizione di episodi e episodi della vita di ciascuno di noi, della ricerca personale delle cause e degli effetti di particolari avvenimenti, studio dell'ambiente in cui viviamo, indagine dei sentimenti che suscitano in noi persone, cose e fatti che ci circondano. Con questi intendimenti mi propongo di iniziare il mio lavoro che mi metterà certamente di fronte a difficoltà, ma che non sarà avaro di soddisfazioni.

VENERDI 17 OTTOBRE

Man mano che procedo nella ripetizione-scandaglio, allo scopo di accertare la cultura di ogni alunni, mi accorgo che ben pochi possiedono padronanza e sicurezza e soprattutto chiarezza sul sistema metrico decimale. Questo l'avevo già riscontrato in alcuni alunni di quinta classe durante gli esami di compimento superiore. Perciò intendo fare una revisione generale di tutti i concetti e mettere in condizioni gli alunni di essere veramente padroni di questa materia base e di avere dimestichezza specialmente con il calcolo mentale. Fuori e dentro la scuola ci metteremo al lavoro per la misura pratica di oggetti con i quali domani dovranno conoscere perfettamente per ragioni di mestiere.

Questo lavoro di revisione del programma di aritmetica è stato fatto anche l'anno scorso in sesta classe e solo alla fine di gennaio s'è potuto passare allo studio di nozioni più difficili. Sull'esperienza degli scorsi anni e con continui esercizi di ricerca personale e collettiva riusciremo ad impossessarsi di mezzi e metodi utili nell'apprendimento di un mestiere e nello svolgimento di una attività artigianale. Per l'aritmetica e la geometria non ci siamo procurati nessun testo; attingeremo alle cose che ci circondano e secondo un programma già da me predisposto.

SABATO 18 OTTOBRE

Oggi sono stati eletti i nuovi capisquadra: Venier Giordano e Perusini Tarcisio, due ragazzi assai svegli, che godono la fiducia mia e della scolaresca, sulla quale esercitano anche un certo ascendente. Li ho osservati a lungo nei momenti di libertà: sono buoni organizzatori di giochi e sono assai ascoltati nelle controversie. Ho illustrato per sommi capi i compiti che

li attendono, sottolineando la fiducia che si sono meritati, ma di cui non debbono approfittare, se desiderano di conservarla a lungo e non correre il rischio di essere defenestrati. Mi hanno espresso con gioia contenuta la loro soddisfazione e mi hanno pure promesso di adempiere con scrupolo il loro dovere. Ha fatto seguito a questa elezione una conversazione sulle elezioni che si svolgono periodicamente in tutta Italia per la scelta delle cariche nelle Amministrazioni Comunali, nei Consigli Provinciali e al Parlamento. Anche qui gli eletti devono curare gli interessi degli elettori che li hanno eletti e della Patria, per evitare che allo scadere del loro mandato gli elettori non li eleggano più.

I nuovi capisquadra inizieranno lunedì ad esercitare le funzioni sotto il mio controllo e quello di tutti gli alunni.

MERCOLEDI' 22 OTTOBRE

Oggi composizione libera! Una vera novità per tutti. Da principio nessuno sapeva orientarsi, poi dopo una brevissima spiegazione si sono messi al lavoro. Ognuno ha scritto a suo piacimento: della pioggia, dei galli che si azzuffavano nel cortile per un verme, di un povero asino zoppo che tirava un carretto, della sorellina che giocava con i coniglietti e così via. Un vero piacere nel leggerli poi: composizioni veramente genuine, vivaci e spesso colorite. Poca fantasia, molta osservazione: un lavoro ben riuscito, trascurando necessariamente gli errori di grammatica, di sintassi e di ortografia. Non ho suggerito, non ho toccato nulla. Ho voluto che il primo saggio fosse interamente frutto della loro fatica, come termine di confronto per i componimenti successivi. Questi lavori restano come base e come orientamento e primo giudizio sulle possibilità di ognuno. Ne ho letti alcuni ed ho manifestato pubblicamente la buona impressione ricevuta. Ho rilevato gli errori più comuni, ho suggerito alcuni consigli di carattere generale, riservando di soffermarmi sugli errori particolari di ciascun compito in altro momento.

Secondo un programma ancora in elaborazione, il comporre avrà carattere di relazione su un piano di ricerche personali e di squadra, su fatti e su cose che hanno particolarmente col-

pito l'attenzione dell'alunno, bandendo il tema imposto obbligatorio per tutti, sul quale non saprà dire nulla di più di quello che suggerisce il maestro da diversi anni.

Con questi propositi ha iniziato il mio nuovo anno di insegnamento.

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE

Nell'ultima ora di scuola si è proceduto alla formazione ed alla denominazione delle squadre che dovranno lavorare secondo un piano di ricerche sulle piante e sull'ambiente. Ne abbiamo formate quattro, cercando di riunire nella stessa squadra tutti gli alunni di una stessa frazione, per dare la possibilità di eseguire il lavoro di ricerca insieme, fuori delle ore di scuola, e di riunire gli alunni delle frazioni più vicine (dove ce ne sono pochi) con gli alunni del capoluogo. Le alunne (cinque in tutto) formano un'unica squadra. Le squadre sono denominate: Canarini, Usignoli, Aquilotti e Pettrossi. Il materiale, frutto di ricerca, verrà raccolto a turno, per ogni squadra, da un alunno, che farà poi una relazione a tutta la scolaresca. Le nozioni di cui si impossesseranno gli alunni, saranno integrate da conversazioni dirette dall'insegnante, che coordinerà e completerà in modo da poter trattare un argomento il più ampiamente possibile.

Come ho già constatato, l'interesse c'è già; l'importante è conservarlo ed alimentarlo per tutto l'anno, in modo da poter condurre a termine ed arrivare in porto con un bagaglio completo di nozioni e di materiale che sia frutto della ricerca personale.

Ci riuscirò? Spero, poichè la buona volontà non mi manca per ora ed il lavoro mi seduce, anche se lo vedo irto di difficoltà, anche se non incoraggiato da una larga esperienza.

VENERDÌ 24 OTTOBRE

Ieri avevo appena accennato al lavoro di ricerca sulle piante da assegnare alle singole squadre, ed oggi mi vedo arrivare a scuola un alunno con una grossa sporta piena di foglie, di ramoscelli, di radici e di non so quanta altra bella roba che aveva bellamente disposto sul tavolo lungo in fondo all'aula. Siccome non era in programma questo per oggi non ho potuto iniziare una lezione vera e propria, però non ho voluto perdere l'oc-

casione, anche per premiare la sua buona volontà, di accennare brevemente allo studio delle piante, alla utilità ed all'interesse che ne deriva. Studio che faremo direttamente sulla natura che ci circonda e che ci offre un materiale a portata di mano. Incominceremo presto con lo studio del comportamento dei vegetali al giungere dell'autunno. Ho parlato anche delle cellule che formano i tessuti. Mi sono servito, per rendere meglio l'idea, di disegni alla lavagna e di illustrazioni. Il mese venturo distribuiremo il lavoro e ci metteremo subito all'opera.

LUNEDÌ 27 OTTOBRE

Questa mattina i colleghi che vengono da Udine, mi hanno portato la non lieta notizia che il nostro Direttore Didattico Luigi Pellegrini è stato trasferito in altra sede. Per tutti coloro che hanno lavorato assieme ed a lungo con lui ed hanno avuto occasione di conoscerlo ed apprezzarne le doti, è una notizia davvero poco gradita. Mi sono messo subito in contatto telefonico con il segretario della Direzione per averne conferma e per concretare un piccolo programma di manifestazioni fra gli insegnanti del Circolo, che gli dimostrino la nostra simpatia ed il nostro rammarico di non averlo più fra noi. Ho trovato immediata corrispondenza di sentimenti negli altri colleghi.

Ho voluto accennare dell'avvenimento anche agli alunni che lo conoscono da diversi anni ed alla figura del superiore che ha dato alla scuola le migliori delle sue energie ed il trasferimento del quale è ricompensa e premio per la sua attività.

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

Dopo una ventina di giorni di scuola constato un sensibile miglioramento nella lettura e nella esposizione orale specie in quelli che leggevano con difficoltà. Uno sforzo l'han fatto tutti anche quelli che ora sfoggiano una balda sicurezza ed una disinvoltata padronanza. Otterremo ancora dei buoni risultati se continueremo su questa strada. Si legge ogni giorno e molto e cose diverse di interesse generale, cose anche divertenti, nuove, attuali. Si leggono i libri della bibliotechina di classe, i giornali e riviste del maestro. I libri della bibliotechina di classe sono pochi davvero e si

dovrà fare uno sforzo quest'anno e procurarne degli altri con il contributo degli alunni o con altri mezzi che andremo studiando durante l'anno. Mi accorgo che questi libri si leggono molto e si scambiano spesso con soddisfazione loro ed anche mia. Di queste letture se ne parla anche a scuola, se ne fa oggetto di conversazioni, si discute, si commentano assieme per illustrarne i pregi, saggiare i gusti degli alunni e le predilezioni. Ma la migliore recensione la fanno gli stessi lettori che si entusiasmano alla lettura, ne parlano ai compagni e li invitano a prenderli in mano. Questa è la propaganda più efficace e la incoraggiamento. I volumi più ricercati sono ancora quelli di avventure che affascinano le fantasie ed accendono il desiderio di viaggiare in zone inesplorate, presentate dall'autore come le terre dell'ignoto e della conquista. Non ho trovato ancora nelle loro cartelle né romanzi, né giornalini a fumetti e questo mi incoraggia a pensare che non siano né desiderati né acquistati. La propaganda fatta intensamente nella scuola, nelle Associazioni cattoliche, nella famiglia, ha ottenuto nel nostro ambiente il desiderato effetto e noi educatori possiamo esserne soddisfatti. Le bambine interrogate a proposito hanno confessato di non averne mai letti. Queste si dedicano con maggior passione degli alunni alla lettura e sono logicamente più disinvoltate nell'esposizione, più chiare e più corrette nella composizione.

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE

In occasione della Giornata del Risparmio che si celebrerà domani in tutto il mondo civile, ho distribuito agli alunni un foglio di carta assorbente illustrante le virtù del risparmio; ci è stato inviato da una filiale di una banca locale. Ho preso lo spunto per iniziare una breve conversazione, alla quale hanno partecipato attivamente tutti, segnalandomi fatti ed esempi pratici di loro conoscenza sui vantaggi del risparmio. Qualcuno

ha confessato di essere già in possesso di un libretto di piccolo risparmio e qualche altro di un salvadanaio.

Mi accorgo che siamo giunti alla fine del primo mese di scuola. Il lavoro svolto non è stato molto se lo considero dal dato della quantità, ma non poco se lo guardo dal profitto ottenuto. Ci siamo conosciuti un po', ci conosceremo ancora meglio e ci comprenderemo a vicenda, sappiamo dove dobbiamo arrivare e quali mezzi abbiamo a nostra disposizione. Dunque possiamo proseguire con fiducia. Questo bisogna metterlo in attivo e non mi sembra poco per me e per gli alunni. Un altro mese ci è davanti ed attende da noi un lavoro più intenso e propositi più fermi. Abbiamo promesso a noi stessi di essere migliori, di dedicarci con maggior interesse all'opera: non manchiamo alla parola data perchè più che deludere gli altri, inganneremmo noi stessi.

VENERDÌ 31 OTTOBRE

Per quattro giorni resteremo assenti dalla scuola. Non abbiamo potuto lasciar trascorrere questa giornata senza soffermarci a considerare l'alto significato religioso e civile delle solennità che ci invitano alla meditazione ed alla preghiera. Non siamo potuti andare al cimitero, andremo per conto nostro in questi giorni, come andremo a deporre una corona di alloro e dei fiori sul monumento ai Caduti in guerra il giorno 4 novembre. Nella rievocazione e nella lettura delle pagine più gloriose della prima guerra mondiale, non abbiamo potuto fare a meno di accennare alle gesta gloriose anche se sfortunate della guerra più recente. Abbiamo ricordati tutti i Caduti, tutti gli eroismi, tutti i combattenti, perchè tutti hanno combattuto perchè la Patria fosse più grande.

Con la macchina delle proiezioni abbiamo passato in rassegna i fatti più memorabili della guerra vittoriosa.

Henni Piccini

Scuola di Sedegliano capoluogo

L' ASSISTENZA SANITARIA NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Compilare una rubrica sull'assistenza sanitaria nelle scuole elementari presenta qualche difficoltà: si rischia di cadere nell'arida informazione, reperibile in qualunque trattato di igiene, o nella citazione di decreti-legge o di articoli contenuti nel T. U. di leggi sanitarie. Ciò se si vuol dire in che cosa consista oggi l'assistenza sanitaria nelle scuole elementari.

Si potrebbe poi fare qualche osservazione per vedere se le norme dettate in materia dal legislatore siano più o meno rispettate nelle nostre scuole.

Si potrebbe poi fare un passo un po' più lungo e vedere se le norme basilari che regolano l'assistenza sanitaria nelle scuole siano sufficienti o meno. Ciò è una mossa piuttosto impegnativa perchè pretende di criticare il legislatore: si avrebbe un po' l'aria di impancarsi a maestri e si rischierebbe di cadere nell'utopia, perchè le norme del legislatore, per insufficienti che possano sembrare, sono sempre giustificate perchè ciò che esse ordinano e prevedono è il « minimo indispensabile » e le norme stesse sono dettate e limitate dalla loro possibile attuazione. Inutile sarebbe infatti — e nocivo per il prestigio della legge — avere norme bellissime ma, per varie ragioni, inattuabili. Già allo stato attuale delle cose (norme ridotte al minimo) capita alle volte che la volontà del legislatore non venga rispettata ed ove ciò accade la solidità e la serietà delle istituzioni risente fiero colpo, come avviene sempre del resto quando la legge si dimostra inattiva ed incapace di imporsi.

Ed anche quando la critica delle norme legislative fosse acuta e rispondente al vero non sarebbe questa la sede adatta (una rivista diretta ad insegnanti) per tale critica.

Non spetta dunque a noi informare delle leggi sanitarie. Non spetta neppure a noi la critica e la proposta di norme migliori.

A questo punto il lettore potrà osservare: — A che è servito dunque questo discorso? Esso poteva esserci risparmiato.

La premessa in questione era invece inevitabile e si giustifica per porre i limiti del nostro futuro discorso: non è nuovo infatti ai lettori il metodo di procedere per negazioni: si dice di un concetto o di una cosa ciò che essa non è: ciò che rimane è l'essenza della cosa.

Di che parleremo dunque nella presente rubrica? Essa si fonda sull'articolo 6 del R.D.L. 9 ottobre 1921 n. 1891 (Regolamento per la difesa contro le malattie infettive nelle scuole, pubblicato nella G. U. del 5 gennaio 1922). Tale articolo dice: « Ogni insegnante deve vigilare sullo stato di salute dei suoi scolari e deve pertanto dare pronto avviso al dirigente la scuola se osserva in alcuno di essi segni sospetti di infezione o di malattie degli occhi, della pelle o del cuoio capelluto, oppure se esso viene a conoscenza che alcuno di tali scolari conviva od abbia avuto contatto con infermi di malattie infettive soggette a denuncia. Il dirigente la scuola, o, in assenza di questo,

l'insegnante della classe, deve allontanare prontamente da questa gli scolari ed ogni altra persona che si trovi nelle condizioni sopradette, dandone avviso all'ufficiale sanitario. Questi, dopo le necessarie constatazioni, se il sospetto del personale scolastico non risulta convalidato, rilascia certificato negativo, col parere favorevole per la riammissione. In caso contrario prescrive le misure da applicare».

Come è facile rilevare, in tale articolo si presuppone che l'insegnante abbia le cognizioni necessarie per il rilievo dei sintomi di determinate malattie. Presuppone la conoscenza dell'elenco delle malattie soggette a denuncia eccetera. Vien fatto di chiedersi se non si pretenda un po' troppo dall'insegnante: il rilievo esatto dei sintomi costituisce l'essenza dell'arte medica ed è premessa indispensabile di una esatta diagnosi e di una adeguata terapia. Se l'insegnante fosse in grado di rilevare esattamente i sintomi sarebbe medico. Vero è che nell'articolo citato si parla di «*segni sospetti*», ma ciò indica pur sempre il rilievo del segno e la formulazione, almeno, di una «*ipotesi diagnostica*». Per la vera diagnosi verrà poi interpellato l'ufficiale sanitario secondo la prassi prevista dal regolamento.

L'insegnante si trova così nella spiacevole posizione di dover dire e non dire, pensare ma non pronunciarsi. Chiamerà o non chiamerà l'ufficiale sanitario? E se il sospetto fosse risibile ed il segno rilevato solamente una banalità? Come al solito l'imperfetta conoscenza lega le mani e toglie la sicurezza e la disinvoltura dell'azione.

Ecco quindi l'opportunità di una rubrica medica che informi l'insegnante dei sintomi principali delle più comuni malattie dell'infanzia. Egli sarà quindi in grado di emettere con sufficiente sicurezza quella «*ipotesi diagnostica*» che l'articolo in questione gli richiede. Potrà con relativa sicurezza informare l'ufficiale sanitario che penserà poi alla diagnosi regolare ed alle prescrizioni ed alle misure del caso. Potrà l'insegnante fare ciò senza incorrere in banali errori con quella dignità e sicurezza di azione che deve informare tutti gli atti di un vero educatore.

dott. Eros Bassi

EDUCATORI NOSTRI

M. GONANO FLORIDA

Il lasciare la Scuola, con la coscienza di aver donato ad essa la miglior parte di noi, ma pur tuttavia persuasi che dalla nostra capacità di amore avremmo saputo e potuto attingere ancora, per essa Scuola, novella capacità di offerta, è certamente, per chi se ne va, motivo di giustificata amarezza.

E' un congedo. Fatale, inevitabile, sancito dalla legge, forse anche logico ed accettabile e giusto per ineluttabile necessità umana, ma è pur sempre un congedo. E, come tale, amaro, malgrado la gioia che ci può dare il riconoscimento dei nostri meriti da parte di chi ci stringe la mano.

Con il collocamento a riposo della Direttrice didattica Maria Gonano Florida, esce dalla Scuola friulana un'altra fra le sue più note e rappresentative figure di educatrici. Autodidatta per eccellenza, la direttrice Gonano iniziò la carriera magistrale nell'ormai lontano 1908 quale maestra di un umile paesino della Carnia nativa, e, per oltre quindici anni, vissuti e sofferti (e diciamo sofferti perchè non v'ha dedizione d'amore senza sofferenza), fra i banchi della Scuola, profuse, con l'entusiasmo e la generosa prodigalità dei suoi anni migliori, copiosa semente di bene fra le innumerevoli schiere di bimbi che la sorte affidava alle sue cure. Studiosa appassionata dei problemi della Scuola, veniva promossa nel 1924 Direttrice didattica, e da allora, consapevole della nuova più alta responsabilità che la carica le conferiva, e sorretta dall'incrollabile fede di chi sa intendere il proprio ufficio come una necessità di apostolato, si faceva dispensatrice di dottrina e di esperienza fra gli insegnanti di numerosi Circoli, non trascurando di dare alla sua attività di educatrice un particolare impulso caratterizzato soprattutto da una continua aspirazione di perfezionamento in ordine alle più moderne concezioni innovative della pedagogia.

Ora, e da oltre un decennio, svolgeva la propria opera nel Circolo di

Maniago. Ma ora, come dicevamo, da quest'ultima sua sede di lavoro, di studio, di esperienze e di approfondimento continuo della propria ininterrotta attività spesa attraverso un consuntivo di ben quarantaquattro anni di encomiabile fatica, la direttrice Gonano si è anche definitivamente allontanata.

Si suol dire, quando il collocamento a riposo conclude un lungo periodo della nostra vita fervidamente vissuto nell'espletamento del dovere, che il riposo stesso è « meritato », e che « meritatamente » viene a premiare l'opera nostra.

Esatta affermazione e confortevole, ma che, ripetiamo, non potrà mai sottrarci del tutto a quell'inevitabile sensazione di amarezza cui più sopra abbiamo accennato.

La direttrice Maria Gonano Florida è, ne siamo certi, del nostro avviso. Ragione per cui alla parola di plauso, che pure incondizionatamente sottoscriviamo, ci sia consentito qui, a conclusione di queste nostre brevi righe, di aggiungere anche una parola di affetto.

La direttrice Gonano la gradirà: come espressione sincera di un sentimento di gratitudine che, per chi sa intendere, è infinitamente più confortevole di un elogio.

DOMENICO RIZZATTI

« Qui ad justitiam eruditiunt multos, quasi stellae fulgebunt »...

A Domenico Rizzatti, Direttore del Circolo Didattico di S. Giorgio, che lascia la Scuola dopo quasi cinquant'anni di appassionato ininterrotto lavoro, spetta veramente il premio di coloro che, obliando se stessi dedicano le migliori energie della mente e del cuore all'elevazione morale ed intellettuale del prossimo.

Nobile figura di educatore, Domenico Rizzatti ebbe il più alto concetto della sua missione perchè oltre a sviluppare i sentimenti più belli dell'animo, mirava alla formazione del carattere, al fine di lasciarvi un'impronta incancellabile che sapesse dirigere tut-

te le attività dell'uomo, secondo giustizia. Negli anni più difficili della storia nostra, alla vigilia della prima guerra mondiale, Domenico Rizzatti, giovane maestro nei paesi irredenti della Venezia Giulia, seppe difendere con fermezza ammirevole l'italianità della sua scuola e della sua terra di fronte alla tracotanza dello straniero oppressore, ravvivando nei cuori della gioventù la fiamma dell'amor patrio.

Il singolare « curriculum » del solerte funzionario fu un susseguirsi continuo di preziose attività educative ed assistenziali che gli guadagnarono la stima e l'affetto di insegnanti, di collaboratori e della popolazione della zona durante i vent'anni del suo delicato incarico.

All'infaticabile Direttore che va a godersi il meritato riposo, il saluto cordiale ed augurale della famiglia di « Studi e ricerche della Scuola Friulana ».

ANTONIO VALENTE

Venne in Friuli nel 1934, in qualità di direttore delle scuole rurali.

Vicentino di nascita, era stato in precedenza direttore delle scuole gestite dall'« Umanitaria » nel Polesine e in provincia di Venezia.

Aveva girato in barca tra fiumi, canali, lagune e a piedi per strade fangose o polverose per visitare le sue scolette insidiate dalla malaria e dalle inondazioni.

Da noi, dovette inerparsi per viottoli e mulattiere per trovar altri paesi e altre scolette altrettanto povere, per compiere la sua missione di organizzatore, di consigliere, di animatore.

I giovani maestri delle « rurali » friulane e carniche impararono presto a conoscere questo direttore che pareva tagliato apposta per quel tipo di scuole: apparenza rude e cuor d'oro, carattere franco e cordiale, parola facile e persuasiva, pronto anche alla facezia per « tirar sù il morale » di qualche dubitoso.

Dove egli passava, con una frase scherzosa e una carezza ad un bimbo, alcuni consigli buttati là alla buona e una stretta di mano, lasciava animi rasserenati e una traccia preziosa della sua ottima esperienza didattica.

Pareva fatto apposta per dirigere le scuole delle località più remote e diseredate; ma, quando fu nominato direttore del Circolo di Cividale, Antonio Valente seppe essere all'altezza del suo compito anche nella nobile città del Natisone.

La sua pronta intelligenza e la sua buona cultura, unite alla consueta solerzia, lo fecero apprezzare quale guida illuminata e autorevole ai maestri delle scuole urbane come a quelli delle rurali.

Egli fu soprattutto un animatore: anche negli anni duri della guerra, quando le preoccupazioni inerenti al difficile governo delle sue scuole e quelle per la propria famiglia divennero un ben grave peso per le sue valorose spalle.

Nè le preoccupazioni, nè l'amarezza per la catastrofe che si era abbattuta sulla Patria, nè la salute malferma lo distolsero dal compiere tutto il suo dovere; come quando, fante tra i fanti, aveva tenuto con fedeltà ed onore il suo posto di ufficiale combattente durante la guerra 1915-18.

Dal 1° novembre scorso fu collocato in pensione per aver raggiunto i limiti di età stabiliti dalle disposizioni vigenti.

I maestri e gli scolari delle sue scuole, i colleghi e i superiori, che tanto lo apprezzano e lo amano, gli augurano di godere a lungo il meritato riposo.

LODOVICO ZANINI

Ricordo un aforisma di Ugo Ojetti. Dice: « Vecchio è chi più non desidera che, comunque, vivere. Di questi vecchi alcuni hanno solo vent'anni ».

Ora, se l'aforisma è valido — e lo è per indubitabili segni — non minore validità potremmo conferirgli parafrasandolo un po' a nostro uso e consumo. Così: « Giovane è chi, sollecito di operare, opera ogni giorno con l'entusiasmo e le energie creatrici dei suoi anni migliori. Di questi giovani alcuni hanno raggiunto l'età del cosiddetto « collocamento a riposo ». Ed è un peccato.

Il direttore Lodovico Zanini, se leggerà queste mie brevi righe a lui dedicate (troppo brevi, intendiamoci, perchè vi traspaia la benchè minima presunzione di voler assolvere con esse a un doveroso tributo di omaggio),

non mancherà, sono certo, di giudicare questo mio esordio con l'arguzia che gli è propria. E mi accuserà — pur sorridendo di un suo amico e indulgente sorriso — di aver voluto ricorrere alla complicità di una felice ispirazione per attenuare l'amarezza di una non altrettanto felice realtà.

Tuttavia, se per la sua innata modestia sarà restio a riconoscersi i tanti e indiscutibili meriti che altri gli attribuisce, non vorrà certo negare a sé stesso almeno quelle che sono state sempre e che sono tuttora le sue più giovanili e preziose e invidiabili doti: la fede nell'idea, la tenacia nel lavoro, l'entusiasmo nel compimento del dovere.

L'entusiasmo soprattutto. Schietto, vivace e indomabile entusiasmo, quando si pensi che (tanto per citare un esempio), proprio nell'imminenza di lasciare la Scuola, non si asteneva dall'intraprendere, per sua sola iniziativa, un esperimento che nessun altro — lasciatemelo dire — alle soglie della «meritata quiescenza» si sarebbe mai sognato di tentare (1).

Del cosiddetto «curriculum vitae» del direttore Lodovico Zanini, mi permetterete, su queste pagine, di accennare appena: sia perchè il direttore Zanini lo conosciamo tutti; sia perchè, indugiando a parlare delle di lui belle qualità di studioso, di pedagogista e di letterato, correremmo l'alea di non far cosa gradita all'animo suo schivo di elogi; sia infine perchè una qualsiasi biografia compilata nei confronti di chi ha ufficialmente concluso un suo ciclo di lavoro, acquista sempre un larvato sapore di malinconico congedo, somiglia al gesto di una stretta di mano quasi definitiva, è un po' come il presagio di un'impossibilità di ritrovarci, laddove invece in noi tutti sussistono ancora, e vivissimi, il desiderio e la certezza di un lungo ritrovamento.

Ritrovamento con Lodovico Zanini uomo, capace di pervenire, attraverso non pochi sacrifici e per l'automposizione di una ferrea volontà, dagli umili inizi di una vita guadagnata con la fatica delle braccia, alle soddisfazioni di quel lauro universitario che, nel caso specifico, ha veramente il valore di una vittoria. Ritrovamento con Lodovico Zanini scrittore, sollecito di donarci, fra l'altro, le commoventi e costruttive pagine di un

«Friuli migrante» e di un «Friuli nostro» in cui uomini e terra e spiriti di questa «Piccola Patria» ch'egli predilige sovra ogni altra cosa al mondo, sembrano fondersi in un'unica faticata marcia di conquista verso la aspirazione e la speranza di un destino migliore. Ritrovamento soprattutto con Lodovico Zanini «maestro», il quale, nato e vissuto per la Scuola, possiamo ben dire che alla Scuola ha donato il meglio di sé, con prodigalità di energie, con acutezza d'ingegno, con intelletto d'amore, e... con illuminato senso di anticipazione.

Le Scuole Elementari di Udine che lo ebbero direttore per ben 33 anni, la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo che lo annovera tra i suoi fondatori, le Scuole Popolari del Friuli di cui è tuttora delegato provinciale, le Scuole dell'«Umanitaria» e le cosiddette «Scuole postelementari», stanno a testimoniare dell'appassionata sua attività nel campo dell'istruzione, alla cui base egli auspicò ed attuò sempre l'inserimento del lavoro come fonte prima di educazione morale, civile e sociale.

Naturalmente di Lodovico Zanini uomo di Scuola (ebbe anche l'incarico di Provveditore agli Studi), potremmo parlare a lungo, se tale fosse lo scopo di questo nostro scritto. Ma poiché qui si tratta soltanto (almeno per ora), di ricordarlo a colleghi ed amici nell'atto di porgergli — a nome di questa nostra Rivista — un affettuoso saluto, anziché continuare, tralascieremo invece anche queste nostre eccessivamente scheletriche notazioni biografiche, per affrettarci a compiere il nostro dovere.

Saluto, ripetiamo, non di congedo il nostro. Chè se il direttore Zanini lascia le Scuole Elementari, non abbandona certo le altre sue molteplici attività educative. Saluto non di addio. Saluto non di distacco. Ma una sola e cordiale stretta di mano, nientaffatto definitiva; un solo e fraterno arrivederci, rientrando nella norma di una quotidiana consuetudine; una sola e indubitabile certezza di ritrovamento, rinnovantesi di giorno in giorno nell'intima soddisfazione comune di una nuova tappa raggiunta.

(1) Vedi, in questa stessa rivista, lo studio intitolato: «Suggestione e validità di un esperimento in una interpretazione del metodo attivo».

BIBLIOTECA

DEL MAESTRO E DELL' ALUNNO

«Lo sterminato esercito di coloro che, in Italia, non comprano libri, è composto così:

- 1) dagli analfabeti;
- 2) dagli imbecilli, mentecatti e dis-sennati;
- 3) dallo stuolo dei marrani arricchiti, «al vil guadagno intesa»;
- 4) dai mondani ottusi che si contentano dei cocktails, delle canaste, dei cinematografi, dei campi di corsa e simili per ammazzare il tempo che li ammazzerà;
- 5) dai politicanti che si cibano soltanto di giornali di partito e di verbali di congressi;
- 6) dai parassiti di vocazione e di professione, che pretendono di avere i libri «gratis et amore Dei»;
- 7) dai piccoli borghesi e dai proletari, che trovano sempre il modo di spendere centinaia e migliaia di lire per vedere un film o per assistere a una partita di calcio ma che, a sentir loro, non hanno in tasca una lira quando si tratta di comprare un bel libro che darebbe un po' di luce o di riposo alle loro povere anime.

Da «Le disgrazie del libro in Italia», opuscolo propagandistico di Vallecchi.

SILVIO BENCO: *Trieste e il suo diritto all'Italia* - Cappelli, Bologna, L. 250.

Un'opera postuma dello scrittore triestino scomparso: un'opera che non è, a stretto rigor di termini, né storica né letteraria, quanto — piuttosto — una collettiva (più che personale) «testimonianza». Collettiva, perché in queste stringate paginette, in questa prosa tutta scarnita e ridotta ai fatti, ai momenti e alle figure più profondi ed essenziali, la protagonista è Trieste nei suoi uomini, negli slanci e nelle attese, nelle pazienze ed impazienze della sua gente fiera dell'orma di Roma che innalzò a suo municipio

l'abitato a ridosso del Carso, la città che — contro la bufera barbarica che la investì — oppose il suo baluardo di cristianità e di fedeltà «singolare e meravigliosa» alla sua gloriosa madre latina, sin quando divenne Comune italico: italico per lingua e per anima, per alacrità di lavoro e accortezza di reggitori. Quella lingua dolcissima ed arguta che con tanta insistenza rimanda anche oggi il forestiero alla flessione di Venezia; quell'anima fiera ed esuberante, aperta e cordiale; quella laboriosità che si manifestò in industrie e commerci, in vivacissimi ed assidui scambi; quell'accortezza che fu sempre segno di equilibrio e di attaccamento alle proprie origini e al proprio suolo, Trieste li avrebbe mantenuti incorrotti e limpidissimi in ogni tempo, in ogni traversia della sua vita: tra assedi e sopraffazioni, tra dominazioni e reazioni, nel fervore del Risorgimento italiano e nel clima incandescente dell'irredentismo. Agli undici capitoli del volume, che fu scritto nel 1944 a Turriaco per Mondadori (ma l'edizione andò distrutta: e dunque, questa di Cappelli, è — più propriamente — una ristampa), sono aggiunti quattro articoli di Benco apparsi nel '46 e '47 sulla stampa quotidiana: sono quelli che — come avverte l'Associazione della Stampa giuliana, sotto i cui auspici il libro ha visto la luce — «maggiormente testimoniano dell'offesa commessa al diritto», «ora che la voce di Silvio Benco non parla più e che si è osato fare alla sua terra un siffatto sfregio e s'è inflitta all'Italia una siffatta mutilazione».

DIEGO VALERI - «Il Campanellino» - S. E. I., Torino, L. 700.

E' la ristampa di un libro che non esitiamo a definire un autentico capolavoro della letteratura infantile: uno dei più alti e significativi volumi di poesia in cui i ragazzi d'oggi abbiano la ventura d'imbattersi. Perché se esiste in Italia un poeta (Angiolo Silvio Novaro è purtroppo mancato troppo

presto al nostro affetto: e così, recentemente, anche il caro Renzo Pezzani), che sappia vedere il mondo con gli occhi incantati del fanciullo, questi è proprio Diego Valeri; c'è, in queste liriche de *Il Campanellino*, non solo l'arte di un Maestro (e Diego Valeri merita in tutto tale definizione e tale riconoscimento), ma anche e soprattutto l'anima d'un poeta che ha ormai saldamente consegnato il proprio nome alla storia della nostra civiltà letteraria contemporanea (si rifletta al peso dei versi di *Terzo tempo* - uscito nel 1950 presso Mondadori - nell'attuale stagione poetica italiana). Chi di noi non conosce almeno qualcuna delle poesie de *Il Campanellino*? Perché una poesia — almeno una — di Diego Valeri non può, non deve mancare in alcun testo scolastico che si rispetti. Ciascuna di quelle liriche attrae i nostri ragazzi per la purezza delle immagini, per la sapienza delle rime e per l'ondante musicalità dei metri: nei versi del poeta veneto i nostri discepoli scoprono la loro anima, la sentono battere all'unissono con quella dell'autore, per via delle doti di grazia e di delicatezza che dalle sue sillabe traspascono altissime ed inequivocabili, per la «capacità di trasfigurazione» — tutta propria d'un vero poeta — ch'è in Valeri, e per virtù della quale nell'aria può esservi, ad es., «un profumo di cielo in fiore, - un barlume di gioia chiara» (*Gioia perfetta*) o «sulla terra che s'imbruna - piovon lagrime dolcissime di cielo» (*Sera suburbana*). Un connubio perfetto di sentimento e di cultura, di istinto e di tecnica, questo *Campanellino*: e in una edizione che, senza la minima esagerazione, è un gioiello d'arte tipografica, con squisiti disegni di Mario Vellani Marchi. (Quanti artisti sono riusciti a penetrare con altrettanta fedeltà il «mondo» dello scrittore di cui illustrano le pagine?).

CANTI D'AMORE DEL POPOLO SICILIANO - a cura di Vincenzo Guarnaccia - «*La Fiumara*», Milano 1952 - L. 100.

Illustrati da cinque stupendi disegni di Emilio Greco, ecco in una ricca cartella delle edizioni Fiumara trenta *Canti d'amore del popolo siciliano* nella versione di Vincenzo Guarnaccia: il quale, trasportando dal dialetto in

lingua, è riuscito a mantenere intatta tutta la soave freschezza dei canti, a conservarne integra la saporosa musicalità e la pungente innocenza primitiva: il gusto popolaresco. Rispettate fedelissimamente le rime e le assonanze con cui questi «strambotti» fanno immediata presa nel nostro orecchio e nel nostro animo, la versione di Vincenzo Guarnaccia assurge all'altezza di un'autentica opera poetica, o almeno d'una mirabile opera di divulgazione culturale. Bellissimi tutti e trenta, questi anonimi canti d'amore: e tutti meriterebbero d'essere trascritti; vibra in essi l'anima d'una terra gentile e forte, d'una gente che conosce i rapimenti e le estasi e le sublimazioni per la donna e per l'uomo amati, come l'ironia e il sarcasmo e il rancore dopo il rifiuto e l'abbandono. Un'antologia di canti che fa onore alla Sicilia e al suo popolo non meno che a Guarnaccia e alla sua fatica. Citare con la dovizia che sarebbe nel nostro desiderio è impossibile; ma come resistere alla tentazione di almeno una copia? Scegliamo il canto XIV (ma avvertiamo che dovremmo trascriverli tutti, dal primo all'ultimo; indichiamo tuttavia il I, il X, XVIII, XIX): *Bella che avete la boccuzza bella, - che perle e rose mostra nel parlare, - assomigliate in tutto a un'angelella - che camminando seguita a pregare; - eppure siete donna e siete bella - sì che nessuna più bella mi pare: - bella di viso e cuore e innocentella - come la sposa che vorrei sposare.*

FIGURE DEL MOVIMENTO CRISTIANO-SOCIALE IN ITALIA - Edizioni della RAI - L. 250.

Continuando, con bella puntualità, la pubblicazione dei loro «Quaderni», le Edizioni della Radio Italiana presentano, nella consueta veste di sobria eleganza, un volumetto (il XXII della serie) che raccoglie, in un breve ma interessantissimo giro di pagine, le testimonianze di alcuni discepoli continuatori fedeli intorno all'opera degli iniziatori di quel Movimento cristiano-sociale che avrebbe concorso ad immettere il nostro Paese «nel flusso vivo delle correnti ideologiche e politiche maggiormente aperte alle istanze della democrazia in cammino». Ecco perciò delineate — e proposte alla nostra conoscenza e meditazione, do-

po che la Radio italiana ce le ebbe presentate dai suoi microfoni — le figure di Padre Gioacchino Ventura e di Romolo Murri, di Giuseppe Tonio-
lo e di Filippo Meda, di Giuseppe Donati e di Achille Grandi: nomi in cui si riassume oltre un cinquantennio di vita del Movimento e che forse non sono sufficientemente conosciuti, o sconosciuti affatto, dalla nuova generazione. Ma particolarmente ci piace segnalare, di queste radioconversazioni, uno studio di Igino Giordani, in cui il noto scrittore cattolico svolge un'ampia e coscienziosa disamina dell'idea sociale nelle Encicliche: dalla «*Rerum novarum*» (1891) di Leone XIII alla «*Mystici corporis*» di Pio XII promulgata in piena guerra mondiale, attraverso la «*Quadragesimo anno*» di Pio XI e le Encicliche stesse di Pio X (il quale sembrò assorbito dai problemi dell'ortodossia e della disciplina religiosa, ma le cui parole sono piene di riferimenti, espliciti ed impliciti, ai temi del lavoro e della vita sociale) e di Benedetto XV vissuto nel tormento della prima guerra europea e pertanto pensieroso del problema delle classi soprattutto in funzione della pace, condizione preliminare d'ogni riforma.

LEONARDO: *Pensieri - All'Insegna della Baita di Van Gogh* - Milano 1952.

Quest'anno gli italiani celebrano, con legittimo orgoglio, il quinto centenario della nascita di Leonardo; ed ecco, a ricordarne l'opera e il genio, un minuscolo volume di Vanni Scheiwiller: una intelligente scelta di «*pensieri*» dell'artista intorno alla scienza, la natura, la morale e l'arte. Sono rapide e precisissime annotazioni che risentono della stringata concisione e pungenza dell'aforisma; pensieri che testimoniano mirabilmente l'acutezza delle sue osservazioni e la sua profonda esperienza della vita; appunti che non mancano talora d'un aspro sapore polemico, perchè nessuno mai, come Leonardo, s'oppose a viso aperto contro lo stretto umanismo scolastico dei «*recitatori e trombetti*» e contro la supina acquiescenza a quanto, anche nel suo libero secolo, poteva esservi di dogmatico: e in tal senso si può davvero affermare che la figura di Leonardo segna il trionfo dell'uomo poichè egli — avversario degli uma-

nisti della lettera e umanista in profondo pur definendosi «*omo senza lettere*» — pose sempre il conoscere e l'inventare a servizio dell'uomo.

SAVONAROLA: *Poesie - All'Insegna della Baita di Van Gogh* - Milano 1952.

A rinnovare la memoria nel quinto secolo dall'apertura del suo agitato «*curriculum*» terreno, è uscito un volumetto che raccoglie alcune poesie di Fra Girolamo Savonarola: e in esse è lo specchio fedele dell'anima dell'ardente domenicano, l'immagine esatta di quella che dovette essere la sua ispirata e frustante predicazione per le piazze e le contrade di Firenze. Sembra davvero di ascoltare il suono della sua voce, di scorgere — nel fuoco di queste rime esuberanti d'amore per Gesù — i bagliori del rogo che qualche anno più tardi avrebbe incenerito il suo corpo esecrato dagli avversari e benedetto dai pochi seguaci rimastigli fedeli. Sono poesie immediate, nate da un'urgenza spirituale che ha rari riscontri — per potenza d'eloquio e per intima sincerità — nella storia della nostra lirica. Poesie su un metro facile, orecchiabile, che nella ripetizione terminale monocorde e quasi ossessiva della rima, possono richiamare alla memoria le «*Laudi*» di un altro religioso, un francescano: Jacopone da Todi.

ARISTOTELE: *Logica - passi scelti e tradotti con introduzione e commento da Carlo Augusto Viano* - Paravia - «*Biblioteca di filosofia e Pedagogia*» - L. 380.

Antologia di passi scelti delle *Categorie*, del *Dè interpretatione*, degli *Analytica priora e posteriora*, dei *Topica* e degli *Elenchi Sophistici*.

Molto interessante la introduzione volta a dimostrare, tra l'altro, che la logica aristotelica non è formale. Non è formale, poichè «*logica formale*» può significare, o escogitazione di schemi verbali, svincolati da ogni premessa filosofica e applicabili a qualsiasi contenuto, in quanto atti a garantire semplicemente la coerenza del discorso, vero o falso che sia; oppure, regole convenzionalmente stabilite, che un certo tipo o ogni tipo di discorso deve seguire».

Il traduttore afferma e dimostra che la logica aristotelica «non è formale in nessuno dei due sensi surriferiti».

Il giorno in cui i maestri torneranno, nei ritagli di tempo, ai libri dei grandi scrittori e dei grandi filosofi, sarà un gran giorno per la scuola; poichè, se filosofo è ogni uomo che pensi rettamente, a pensare rettamente non si impara limitandosi a consultare le enciclopedie e le compilazioni di ogni genere: queste infatti, pur sabili di lavoro, sono, per la loro stessa costituendo strumenti quasi indispensabili, inette ed inabili a sostituire le opere vive ed originali.

ADOLPHE FERRIERE: «*Trasformiamo la scuola*» - La Nuova Italia editrice, Firenze - L. 850.

«Il diavolo preferisce la gente rozza e inutile, che desidera che le cose del mondo non vadano troppo bene», disse Lutero.

«Fu il diavolo — conclude Ferrière — a fondare la scuola del travaglio (dal latino «tripalium», tre pali, strumento di tortura).

Alla scuola travagliosa e mortificante, si deve sostituire la scuola del lavoro e della gioia.

— Attualmente «i programmi impongono agli insegnanti un compito impossibile» insegnare troppo presto a spiriti troppo giovani un insieme di nozioni per le quali questi non provano alcun appetito. Il bambino nasce pieno di curiosità. L'istruzione prematura sostituisce a quella sete di sapere una mancanza di voglia, che va accentuandosi di anno in anno, via via che la scuola cerca di far violenza alla memoria e alla ragione infantile.

L'opera è volta a dimostrare che la funzione dell'insegnante dovrebbe limitarsi a: 1) favorire lo sviluppo naturale dello spirito dei giovani; 2) nutrire il loro appetito di sapere; 3) indirizzare verso fonti dalle acque più stimolanti la loro sete di istruirsi e di vivere.

L'autore, a convalida di questo suo punto di vista, illustra e commenta le esperienze più significative di scuola attiva dall'ultimo trentennio del secolo passato ai giorni nostri. (Scuole Montessori, Scuole Decroly, Scuole nuove di campagna, Scuola dell'Odenwald di Paul Geheeb, Scuola di Hof - Oberkirch di Hermann Tobler, ecc.).

Il libro è interessantissimo in ogni

sua parte; lo si raccomanda ai maestri e ai direttori didattici per le biblioteche magistrali e di circolo: esso è indispensabile ai candidati al prossimo concorso magistrale.

EDMOND DEMOLINS: «*L'educazione nuova - La scuola des Roches*» - Introduzione e traduzione di Francesco Bettini - «La Nuova Italia» editrice, Firenze - L. 650.

Demolins aprì la famosa «Ecole des Roches», che prese il nome della località in cui sorse («Château et propriété des Roches nei pressi di Verneuil in Normandia»), nel 1899.

La scuola era destinata ad accogliere, come ancora accoglie, ragazzi e adolescenti e giovanetti dai 6 ai 20 anni.

Questo libro del Demolins, che la benemerita «La Nuova Italia» presenta per la prima volta in edizione italiana, riuscirà interessantissimo a tutti coloro cui sta a cuore il progresso della nostra scuola. Ci limitiamo a riportare i capitoli di cui si compone: 1) il movimento di idee per la trasformazione della scuola; 2) il tipo antico del professore e della scuola; 3) il tipo nuovo del professore e della scuola; 4) il programma di studio nella scuola attuale; 5) come risolvere la questione del latino; 6) il programma degli studi nella scuola unica; 7) la vita nella scuola nuova descritta dagli allievi; 8) la scuola «des Roches» - informazioni pratiche.

Da pagina 163 a pagina 188 sono trattati, in tre appendici, i seguenti temi: 1) la riforma dell'insegnamento; 2) la superiorità della scuola inglese sulla scuola tedesca, secondo un professore tedesco; 3) il nuovo tipo di scuola professionale operaia.

Si pensa che il primo centinaio di volumi della biblioteca dei maestri possa essere costituito dagli ottimi volumi della ormai celebre collana «Educatori antichi e moderni» (La Nuova Italia - Firenze).

Sempre della Nuova Italia si indicano all'attenzione dei maestri e dei Direttori il quarto, il quinto e il sesto quaderno dell'Unesco «Verso la comprensione internazionale»: a) l'influenza dell'ambiente familiare e sociale fino alle soglie dell'adolescenza; b) le Nazioni Unite e il civismo internazionale; c) la preparazione del personale insegnante.

LUIGI VOLPICELLI: *Dall'infanzia all'adolescenza* - «La Scuola» editrice, Brescia - L. 450.

Ascoltare e leggere Luigi Volpicelli è sempre spiritualissimo godimento, ed ogni suo discorso, ogni suo articolo ed ogni suo libro partecipano di quella chiarezza e di quella dignità che sempre son frutto di lunga e sapiente meditazione.

Anche in questo libretto sono duramente presenti la sorriso letizia dell'intendere e la dolce forza dell'amare: ed è un libretto scritto con impegno, senza le lungaggini vane, le elencazioni frigide, la sciatteria così consueta ai parolai, che nulla hanno «veramente» da dire.

FRANCESCO BETTINI: *La scuola di S. Gersolè* - «La Scuola» editrice, Brescia - L. 1.000.

L'ispettore Bettini ha pubblicato il marzo scorso la seconda edizione, lungamente attesa, di questo mirabile libro illustrativo della scuola di Rosa Maltoni. Se da noi l'insegnamento primario dell'italiano assume forme così arretrate e convenzionali, lo si deve, in parte, anche alla mancata conoscenza, da parte dei maestri, di questa opera veramente risvegliatrice. Opera risvegliatrice della coscienza magistrale, non solo per quanto riguarda l'insegnamento della lingua, ma anche per quanto riguarda l'insegnamento del disegno e specialmente per quanto riguarda il nuovo atteggiamento da assumere in scuola e il nuovo tono e il nuovo indirizzo da dare alla scuola.

Quanti maestri hanno letto «La Scuola di S. Gersolè»?

I QUADERNI DI PIETRALBA: *Il Globalismo nella didattica d'oggi* - «La Scuola» editrice, Brescia.

Il globalismo di cui trattano questi studi non è più un globalismo tecnico, ma un globalismo pedagogico. Qui non si parla ormai del notissimo metodo globale nell'insegnamento della lettura e della scrittura, ma del come sviluppare il metodo globale nelle classi successive alla prima.

Questo Quaderno, di 141 pagine, consta di una parte teorica (la globalità, la fondazione teoretica della globalità, ecc.) e di una parte pratica (globalismo e geografia, intorno a un

plastico, ecc.), poichè gli autori sono insieme studiosi e sperimentatori.

Quando il «Gruppo Friulano di studio per la Scuola Nuova» avrà cominciato a prendere consistenza e avrà, nelle sue molte sezioni, molto studiato e molto sperimentato, allora anche da noi potranno comparire pubblicazioni che, per importanza e significato, si avvicineranno a queste dei Maestri di Pietralba.

RICCARDO DAL PIAZ: *Il metodo storico sintetico nell'insegnamento della scrittura* - Paravia L. 380.

E' una autorevole difesa dell'insegnamento della bella scrittura, considerata a torto «scienza degli asini». Interessantissima e spesso ignorata è la storia della scrittura, seguita qui nei suoi vari stadi con vivo interesse e resa chiara da numerose riproduzioni ed illustrazioni.

Da pagina 91 a pagina 119 il volumetto presenta in riassunto la materia trattata ed offre un seguito di tavole dimostrative costituite da disegni spontanei a penna e a pastelli, da intestazioni di quaderni, da esercizi riusciti di bella scrittura, ecc.: gli insegnanti faranno assai bene a provvedersi di un libretto come questo, destinato a raccogliere nell'ambiente magistrale i più ampi consensi.

GIOVANNI BITELLI: *Scrittori e libri per i nostri ragazzi* - esposizione critica - Collana «Il maestro» - Paravia - L. 320.

E' una monografia di letteratura infantile, che presenta rapidamente, esaminandone con ottimo criterio le opere, i seguenti autori: Parravicini, Basile, Perrault, Capuana, Nuccio, De Amicis, Yambo, Capuana e Verne, facendo spesso seguire ai vari capitoli una ottima bibliografia.

Libro utile a tutti i maestri, scritto con estro e buon gusto, utilissimo ai candidati agli imminenti concorsi magistrali e direttivi.

LYDIA CAPECE: *Il corpo umano e le sue meraviglie* - Antonio Vallardi editore.

Con le solite compilazioni non è facile, e forse neanche possibile, insegnare scienze a ragazzi di dieci, undici anni; con questo libro della Ca-

pece è facile e insieme divertente fare intendere loro la meravigliosa struttura del corpo umano nei suoi apparati organici e tessuti.

Un libro vivo, come un bel libro di fiabe: poichè questa non è fisiologia vera e propria: è la favola delle meraviglie del corpo umano.

E se dal punto di vista letterario ed umano questo libro supera — come si è detto — qualsivoglia sussidiario, non c'è sussidiario o compilazione che gli possa stare a pari per numero ed esattezza di notizie, per ricchezza e grazia di particolari, per convenienza di paragoni e proprietà di analogie, e, in ispecie, per virtù didattica e per chiarezza e serenità espositiva.

La Capece è una maestra buona e brava, oltre che una sapiente scrittrice, e il suo segreto è tutto qui: da un lato essa conosce veramente e veramente ama i bambini, dall'altro conosce ed ama l'arte del tradurre un sapere mai cristallizzato in forme che lo presentino ai fanciulli compiutamente assimilabile.

BRUNO CATONE: *Avventure tra i fiori* - Antonio Vallardi editore.

Il fanciullo è indubbiamente anche ragione, ma è fondamentalmente fantasia.

Ridurre tutto sotto il segno della fantasia potrebbe essere, nella scuola dell'infanzia, il canone fondamentale della didattica di ogni insegnamento.

Nei numeri precedenti abbiamo visto come con questa riduzione si possa insegnare la storia (vedi fascicolo gennaio - marzo 1952, pag. 98 A. S. Novaro: il Cestello). Già in questo numero, presentando il libro della Capece, abbiamo visto come lo stesso procedimento sia molto indicato per l'insegnamento della fisiologia; in questo libro del Catone, quasi un corso di storia naturale è calato nelle forme immaginose e suggestive della fantasia.

La scuola elementare è la scuola dell'espressione, cioè la scuola del concreto, dell'immaginoso, di ciò che prende vita e si agita, la scuola del mito anche.

Nella scuola elementare perciò si può mettere: a) tanta scienza e tanta storia quanto è il senso scientifico e storico degli alunni che la frequentano; b) tanta scienza o tanta storia quanta può essere immessa nell'alveo

principio dell'invenzione fantastica e della commozione sentimentale, o nei vasti e profondi regni del mito.

Il libro che presentiamo e che ha dato luogo a questa digressione, sul contenuto della quale torneremo e che affidiamo così incompleta alla riflessione dei colleghi, è un libro meritevole di entrare in ogni biblioteca di classe.

FRANCESCO STOCCHETTI: *Romolo Gessi (il Garibaldi dell'Africa)* - Antonio Vallardi editore.

Per conoscere ed ammirare la figura di Romolo Gessi, suggeriamo ai colleghi: Riccardo Bacchelli: «Mal d'Africa» - Garzanti editore.

Letto questo mirabile libro, essi troveranno utile e interessante far leggere ai loro allievi (classi V, VI, VII e VIII) questo bel libro dello Stocchetti - indicato anche per i corsi popolari e i Centri di lettura.

Per questi ultimi si consiglia di consultare, tra gli altri, i cataloghi e gli opuscoli che la Casa Paravia ha diffuso al principio di questo e dello scorso anno scolastico.

GIANNINA FACCO: *Tonin* (Primo premio concorso Gruppo d'Azione per le scuole del popolo di Milano 1951) - Antonio Vallardi editore.

Tonin è un contadinello padovano: orfano, il padre disoccupato, la sorellina tistica, vive una vita triste e grama nella sua povera casa, in cui la zia Gegia ha preso — ma in modo così inadeguato — il posto della mamma.

Siamo nel 1848, l'anno dei portenti. Cinque giornate di Milano, Venezia scuote il giogo austriaco. Tonin va in questa città e trova la sua occupazione. Ma presto la situazione precipita e Tonin perde l'impiego, quando a Venezia stanno per tornare trionfanti i tedeschi, e il suo padrone muore, lasciandolo solo.

Tonin torna a casa, ma le sue esperienze non sono state inutili; egli ormai è un patriota.

Questo caro Tonin rappresenta quell'umile Italia, che, nella sofferenza e nel culto degli ideali, conquistati attraverso prove sempre dolorose, sta cercando e facendosi, da oltre un secolo e mezzo a questa parte, la sua strada: e guardando a lui, noi pen-

siamo a tanti poveri fanciulli e adolescenti, che, ancora oggi, per quanto versino in condizioni di particolare disagio, continuano a credere nella scuola e nel lavoro, convinti come sono di potere, con la loro intelligenza e il loro sacrificio, costruire, col proprio avvenire, l'avvenire della Patria: nell'avvenire della Patria, il loro proprio avvenire.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA DI UDINE - *Usi e consuetudini agrari e commerciali della Provincia di Udine.*

In nessuna scuola post-elementare e popolare, in nessuna biblioteca circolante e in nessuno dei nostri Centri di lettura dovrebbe mancare questa preziosa raccolta degli usi e delle consuetudini agrari e commerciali della provincia di Udine.

I maestri dovrebbero prenderne accurata visione, per quella maggiore e diretta conoscenza dell'ambiente ad essi richiesta.

Possiamo facilmente persuadere il lettore dell'importanza di questo li-

bretto, citando a caso qua e là: «sulla corda od alla capezza»: vendita (di bestiame) senza alcuna garanzia; «per uso famiglia»: nella Carnia si usa questa formula nella vendita delle bovine, e si intendono garantite per la stalla, e non per l'alpeggio.

«Nei vitelli si usa anche il cosiddetto peso tramontino, secondo il quale dall'animale viene tolto il sangue e l'apparato digerente (stomaco e intestino)».

«La legna da ardere viene venduta a quintale od a stero; lo stero per le borre di faggio pesa circa cinque quintali. Talora si contratta anche a «passo», il quale corrisponde circa a tre steri».

«La legna da ardere si distingue in «forte» e «dolce». Si intende per forte quella di faggio, rovere, carpino, castagno, noce, acero, gelso, robinia, olmo, frassino, orniello; per «dolce» quella di salice, ontano, platano, pioppo, tiglio resinoso.

Chi desiderasse acquistare questo libretto, lo potrà richiedere alla Camera di Commercio di Udine, ufficio pubblicazioni.